2010/2

Spedizione in A. P. Art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 DCILazio - Frosinone

CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI

CDSC ONLUS

www.studicassinati.it

# STUDI CASSINATI

ANNO X - N. 2 (APRILE - GIUGNO 2010)

BOLLETTINO TRIMESTRALE DI STUDI STORICI DEL LAZIO MERIDIONALE

CDSC ONLUS

**La collaborazione a Studi Cassinati si intende a titolo gratuito.**
**Articoli, foto, ed altro, inviati in redazione, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.**
**Si raccomanda di inviare i testi per posta elettronica o in floppy disk o Cd-Rom sì da evitare eventuali errori di battitura.**

**Il contenuto e l'attendibilità degli articoli pubblicati sono da riferirsi sempre alla responsabilità degli autori.**

**Non si accettano testi tratti da altre pubblicazioni o scaricati da internet senza l'autorizzazione degli autori.**

***

**Copie arretrate sono disponibili presso i punti vendita segnalati.**
**Possono, tuttavia, essere richieste alla redazione versando un congruo contributo per le spese di spedizione.**

**La spedizione gratuita a domicilio è riservata ai soli soci.**

***

**Punti vendita:**
**- Libreria Ugo Sambucci, V.le Dante, 59 03043 CASSINO Tel. 077621542**

**- Libreria Gulliver, C.so Repubblica, 160 03043 CASSINO Tel. 077622514**


*Centro Documentazione e Studi Cassinati onlus*

# STUDI CASSINATI

Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale

**Anno X, n. 2, Aprile - Giugno 2010**

www.studicassinati.it - info@studicassinati.it

**c.c.p.:75845248**
(con il codice iban: IT 09 R 07601 14800 000075845248)
intestato a:
*Centro Documentazione e Studi Cassinati onlus*
*Via S. Pasquale - 03040 CASSINO FR*

***

Direttore: *Emilio Pistilli*
Direttore Responsabile: *Giovanni D'Orefice*
Vice Direttore: *Giovanni Petrucci*
Segretario di Redazione: *Fernando Sidonio*
Redazione: *Domenico Cedrone, Gaetano De Angelis Curtis, Erasmo Di Vito, Costantino Iadecola, Alberto Mangiante, Marco Mangiante, Fernando Riccardi, Maurizio Zambardi*

Autorizzazione del Tribunale di Cassino N. 1/2001

Recapito: E. Pistilli, via S. Pasquale, 37 - 03043 CASSINO

Tel. 077623311 - 3409168763.
Stampa: Tipografia Ugo Sambucci - Cassino - Tel. 077621542
Fax 0776311111


**In copertina: Il monumento alla Pace di Umberto Mastroianni a Cassino**

**In questo numero:**

Pag. 83 - ***EDITORIALE***, *Lo Stato economizza anche sulla promozione della Cultura*
" 84 - F. Riccardi, *Piemontesi a caccia di... tonache*
" 88 - E. Di Vito, *1872 Coreno Ausonio, Castelnuovo Parano ed Ausonia nel Collegio di Isernia*
" 94 - D. Ruggiero, *Giovanni Giannini, sacerdote di Castelforte*
" 97 - C. Jadecola, *Aquino: notizie sulla chiesa di Valli*
" 101 - G. Petrucci, *La scomparsa Chiesa di S. Croce di Olivella*
" 104 - D. Lollo, *Ubicazione della vecchia chiesa di San Simeone in Alvito*
" 106 - S. Macioce,*Cefalonia 1943: il ten. medico Arturo Iadecola di Aquino sfugge alla strage nazista*
" 108 - *San Vittore del Lazio: 5 giugno 2010: Monte Sambucaro - Quota 720*
" 109 - G. De Angelis Curtis, *Quando la storia si fa poesia*
" 112 - Di Giorgio-Di Vito, *Cassino 1946: il fotografo Tony Vaccaro tra le rovine della Città Martire*
" 115 - A. Pinchera, Cassino: *Il Monumento alla Pace di Umberto Mastroianni*
" 126 - M. Alberigo, *Ildefonso Rea: "L'Abate ricostruttore"*
" 128 - F. Corradini, *Ricordo di Fulgido Velocci*
" 130 - A. Nicosia, *L'ultimo libro di Filippo Carcione sulla storia religiosa di Pontecorvo: osservazioni critiche*
" 139 - *SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE*
" 141 - Elenco dei Soci CDSC 2009
" 143 - Edizioni CDSC

## Ai Sigg. Soci

**Per il corrente anno la quota di iscrizione al CDSC onlus è ancora di € 30.00 e puó essere versata sul cc/p. n. 75845248**
**(con il codice iban: IT 09 R 07601 14800 000075845248)**
**intestato a:**
**CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI ONLUS**
**Via S. Pasquale - 03043 CASSINO FR**
*******

**A chi trova difficoltà a versare per tempo la quota associativa (sappiamo che le ragioni possono essere tante) ricordiamo che essa, ed essa sola, ci consente di dare alle stampe con regolarità il nostro STUDI CASSINATI.**
**La puntualità è la migliore forma di collaborazione. Grazie.**

## EDITORIALE
### Lo Stato economizza anche sulla promozione della Cultura

*Quest'anno abbiamo avuto un bel "pesce d'aprile" con il decreto ministeriale che ha eliminato, a partire dal 1 aprile, le agevolazioni tariffarie per la spedizione di stampe periodiche (Decreto 30 marzo 2010, Gazzetta Ufficiale 31 marzo 2010, n. 75). Le nuove tariffe entrate in vigore con successivo provvedimento legislativo ha enormemente penalizzato gli editori di giornali periodici e libri, nonché, come nel caso nostro, le associazioni no-profit. Il risultato è che per spedire il nostro Bollettino Studi Cassinati si dovrà spendere, d'ora in poi, una somma pari a sette volte in più di quanto si spendeva con la vecchia tariffazione. Inutile dire quanto, tutto ciò, pesi sul nostro bilancio, che si regge con le sole quote associative.*

*Si dice che bisogna incoraggiare le iniziative culturali, specialmente quelle che si basano sul volontariato, poi si fanno provvedimenti che finiscono per comprimere economicamente le loro potenzialità.*

*Noi siamo piccola cosa e la nostra voce è appena un sussurro nel chiassoso concerto della comunicazione; per questo ci attendevamo che almeno i grossi editori nazionali facessero sentire la loro voce di dissenso in maniera forte; macché! Dopo una appena formale segnalazione del decreto in questione non si è sentito più nulla.*

*Per quanto ci riguarda, purtroppo, per non chiudere il nostro già magro bilancio in passivo, con vivo rincrescimento dobbiamo procedere su due linee:*

*- diminuire il numero delle copie di Studi Cassinati da spedire, limitandolo ai soli Soci in regola con la quota di iscrizione;*

*- aumentare la quota annuale di adesione al CDSC quel tanto che ci consenta di coprire le maggiori spese di spedizione; ma di ciò si occuperà il prossimo Direttivo in previsione del nuovo anno sociale.*

*Per i nostri lettori affezionati resterà, comunque, la possibilità di seguirci on-line sul nostro sito www.studicassinati.it, dove, oltre la versione già nota in formato HTML, si troverà la versione in PDF di tutta la raccolta della rivista fin dal primo numero del 2001. Quest'ultima possibilità – di cui dobbiamo essere riconoscenti al socio prof. Ermanno Capuano, fondatore del celebre sito Web www.cassino2000.com – consente di "sfogliare" in rete ogni numero come se avesse tra le mai la copia cartacea: non è, però, la stessa cosa che avere l'originale, del quale, magari, da anni si va facendo la raccolta da conservare nella propria biblioteca.*

*Non è colpa nostra e ce ne dispiace.*

*Attenzione: i Soci in regola con i versamenti della quota annuale d'iscrizione non avranno nulla da temere: riceveranno regolarmente (Poste permettendo!!!) la loro rivista trimestrale.*

*e. p.*

# Piemontesi a caccia di... tonache

di
**Fernando Riccardi**

Che il Risorgimento sia stato contraddistinto da una fortissima matrice anticattolica non lo dice soltanto Angela Pellicciari in un bellissimo saggio di qualche anno fa[1], ma si evince chiaramente dall'evolversi delle vicende che contraddistinsero in lungo e in largo il decennio post-unitario.

Ci fu in quel periodo un attacco violentissimo all'istituzione ecclesiastica che non si limitò soltanto alla emanazione delle cosiddette leggi anticlericali.

La situazione nelle diocesi dell'ex Regno delle Due Sicilie assunse toni drammatici e sconfinò, spesso e volentieri, in una vera e propria "*caccia alla tonaca*".

D'altro canto, come affermava Garibaldi, "*noi siamo la religione del vero e la sostituiremo a quella del prete che è la menzogna*"[2].

Di qui l'esigenza di combattere "*contro le tonache che hanno infangato, beffato, contaminato, fatto cloaca*"[3] e contro quel "*mostro che si chiama Papato le cui emanazioni pestilenziali inondano il mondo*"[4].

I vescovi, considerati pericolosi sobillatori di plebe e profondamente avversi al disegno unitario, erano il bersaglio preferito dei Piemontesi. Contro di loro fu indirizzata una durissima campagna di odio e di persecuzione.

Il vescovo di Amalfi, mons. Domenico Ventura, morì a Napoli dopo aver subìto indicibili patimenti. Il cardinale Carafa, vescovo di Benevento, fu costretto ad abbandonare la sede diocesana e a rifugiarsi a Roma.

La stessa cosa fece mons. Filippo Cammarota, vescovo di Gaeta. A Napoli il cardinale Riario Sforza fu espluso per ben due volte ed andò esule a Roma.

Il vescovo di Reggio Calabria, mons. Mariano Ricciardi, si rifugiò prima in Francia e poi a Roma.

Mons. Salomone, vescovo di Salerno, "*per non aver voluto secondare le pretenzioni dei rivoluzionari, questi gli aizzarono contro il popolaccio, e la notte seguente all'arrivo di Garibaldi in Napoli dovette fuggire travestito. Riparò in Napoli. Qui fu assalito da 30 ladri che, simulando essere guardie di pubblica sicurezza, preceduti da tamburi, invasero il suo alloggio, e legati l'arcivescovo, col fratello sacerdote e cameriere, rapinarono tutto che v'era di prezioso, fino la biancheria. Di là dovette riparare in luoghi diversi per aver salva la vita*"[5].

---

[1] Angela Pellicciari, *Risorgimento anticattolico*, Edizioni Piemme, Asti 2004.

[2] Lorenzo Del Boca, Indietro Savoia. Storia controcorrente del Risorgimento, Edizioni Piemme, Farigliano 2003, p. 237.

[3] Ibidem.

[4] Ibidem.

[5] Angela Pellicciari, op. cit., p. 198.

Il vescovo di Sorrento, mons. Saverio Apuzzo, fu prima incarcerato, poi esiliato in Francia e quindi a Roma.

Mons. Bianchi-Dottola, vescovo di Trani, espulso dalla sua diocesi, fu costretto a vivere in clandestinità perché minacciato d'arresto.

Il vescovo di Avellino, mons. Francesco Gallo, venne arrestato e deportato dai Carabinieri a Torino.

Mons. Luigi Riccio, vescovo di Caiazzo, venne aggredito e cacciato dalla diocesi.

Medesima sorte subì il vescovo di Caserta, mons. De Rossi.

Il vescovo di Foggia, mons. Bernardino Maria Frascolla, fu cacciato dalla diocesi, imprigionato e poi inviato in domicilio coatto a Como.

Mons. Michelangelo Pieramico, vescovo di Potenza, espulso dalla diocesi, morì di stenti e di crepacuore.

Il vescovo di Vallo, mons. Giovanni Siciliani, allontanato dalla diocesi, fu trattenuto per molti mesi in prigione a Napoli.

"*Il rigore un tempo usato contro i malviventi venne riservato ai cattolici; monaci e monache, frati e suore gettati sul lastrico; sacerdoti sbeffeggiati, incarcerati, uccisi; il patrimonio artistico e culturale della nazione finito nelle case dei liberali o semplicemente distrutto; smantellato il tessuto di sicurezza sociale rappresentato dalle opere pie; irrise la fede, la cultura e la tradizione della popolazione. Con tutto ciò ai preti si impone di cantare il Te Deum in onore della nuova civiltà e della nuova moralità*"[6].

Anche mons. Giuseppe Maria Montieri, vescovo di Sora, Aquino e Pontecorvo, nell'alta Terra di Lavoro, a confine con lo Stato Pontificio, non volle piegarsi al nuovo ordine di cose e "*quando le truppe garibaldine entrarono a Napoli ... non volle permettere nelle sue diocesi il canto del Te Deum reclamato come nel '48 dai liberali e talvolta imposto al clero con la forza; preferì allontanarsi da Sora e incominciare la s. visita. Ma distolto dagli avvenimenti che incalzavano, fu costretto a fuggire a Casamari, indi a Veroli. Irreconciliabile col nuovo regime che andava instaurandosi, non degnò neppure di risposta l'abate di Montecassino, D. Simplicio Pappalettere che esortavalo di adattarsi ai nuovi tempi. L'8 settembre 1860 veniva intanto inalberata a Sora, in piazza S. Restituta, la bandiera di Vittorio Emanuele. Il vescovo era fatto segno a mandato di cattura; si ricercava da per tutto come un capo-brigante e si paragonava al reazionario Chiavone nato a Sora in contrada Selva. Il seminario, l'episcopio, la Cattedrale furono invasi dalle truppe piemontesi, gli archivi della Curia furono depredati dalle soldatesche*"[7].

La situazione si era fatta pericolosa oltre che insostenibile e così il prelato decise, sia pure a malincuore, di abbandonare Sora e la sua diocesi.

"*Il vescovo Montieri, dopo essere stato alcun tempo nascosto nel convento dei fran-*

[6] AA. VV., La storia proibita. Quando i Piemontesi invasero il Sud, Controcorrente, Napoli 2001, p. 155.

[7] Crescenzo Marsella, I Vescovi di Sora, Tipografia Vincenzo D'Amico, Sora 1935, pp. 250/251.

*cescani a Ferentino, vedendo di non poter più comunicare con le sue diocesi, si recò a Roma presso i Padri Liguorini, dove era stato invitato dal Provinciale Edoardo Douglas. Travagliato nell'anima da amarezze, sospinto come nella tempesta in alto mare, si sentì più che mai affranto nel corpo e venir meno la vita. Nel salire le scale del Vaticano, dove si recava ad un'udienza pontificia, fu preso da un affanno insolito, gli vacillarono le ginocchia e cadde facendo un nuovo sbocco di sangue. Raccolto da alcuni pietosi fu portato per consiglio dei medici al monastero di S. Alessio presso i Padri Somaschi. Quivi, il 12 novembre 1862, moriva povero e solo, anelando una visione di pace e raggiungendo finalmente quella vita beata che in terra non poté mai conseguire. Riposa nella chiesa di S. Alfonso, sull'Esquilino, dove una lapide ne ricorda il nome e le virtù*"[8].

Dopo la morte di Montieri la diocesi rimase vacante per ben dieci anni. Solo nel 1872, infatti, mons. Paolo De Niquesa poté insediarsi nella sua sede sorana. Ma fu soprattutto nella seconda metà del decennio post-unitario che il governo sabaudo assestò il vero colpo di grazia.

La legge n. 3036 del 7 luglio 1866 negava il riconoscimento e la capacità patrimoniale a tutti gli ordini, le corporazioni e le congregazioni religiose: i cospicui beni di tali enti furono incamerati sic et simpliciter dal demanio statale.

Venne altresì sancita l'incapacità per ogni ente morale ecclesiastico, ad eccezione delle parrocchie, di possedere beni immobili.

Nello stesso anno il primo ministro Giovanni Lanza estese l'esproprio dei beni ecclesiastici all'intero territorio nazionale.

Con un'altra legge, la 2848 del 15 agosto 1867, fu varata la definitiva soppressione di tutti gli enti secolari considerati inutili per la vita religiosa del paese.

Il perverso meccanismo si era messo in moto e niente e nessuno poteva arrestarne il poderoso incedere. Basti pensare che nel 1873, con una legge datata 19 giugno, il provvedimento di esproprio dei beni ecclesiastici veniva esteso anche alla città di Roma entrata ormai a far parte del nuovo Regno d'Italia.

C'è quanto basta, ed anche di più, affinché quell'assunto di cui sopra potesse trovare piena conferma.

Liberali e massoni, stretti in un fraterno ed indissolubile abbraccio, combatterono contro la Chiesa cattolica una vera e propria guerra di religione.

Si voleva colpire il suo enorme potere temporale per metterci sopra, come effettivamente avvenne, le mani avide e fameliche.

Ma, forse, lo scopo era anche un altro, ben più subdolo e raffinato: distruggere, accanto al potere temporale, anche quello spirituale.

Solo così puó trovare spiegazione la spietata attività di persecuzione che colpì il clero nell'intero decennio post-unitario.

---

[8] Crescenzo Marsella, op. cit., pp. 252/253.

Se i beni dell'asse ecclesiastico facevano molto comodo ad un governo con le casse perennemente vuote e, in quanto tali, andavano assolutamente incamerati, quello che bisognava abbattere con forza era il potere di persuasione e di convincimento che la Chiesa continuava ad esercitare sul suo immenso gregge.

Ma tale piano, alla fine, fu davvero coronato da successo?

Franco Cardini, al riguardo, non ha dubbi: "*Il disegno fallì o ebbe molto più limitato successo per quel che riguarda i ceti subalterni specie contadini. E non incise se non molto poco nei mondi rurali profondi del Sud, del Nord-Est, delle grandi isole*"[9]. E per fortuna, aggiungiamo noi.

Se oggi la nazione italiana è riuscita a conservare radici profondamente ancorate alla Chiesa e alla tradizione cattolica, è anche merito di quei preti e di quei vescovi perseguitati ed oltraggiati che in quel drammatico frangente seppero resistere con coraggio alla buriana e non vollero piegarsi alla forza bruta, alla violenza e alle intimidazioni. Eppure le tristi e pietose vicissitudini di quei prelati restano in gran parte sconosciute. Ecco un'altra colossale ingiustizia della nostra storia patria.

[9] Angela Pellicciari, Risorgimento da riscrivere. Liberali e massoni contro la Chiesa, Edizioni Ares, Città di Castello 2000, p. 220.

**Anche quest'anno, il prossimo 10 settembre, sarà celebrata una messa in suffragio delle vittime del primo bombardamento di Cassino, avvenuto il 10 settembre 1943.**

**In quella tragica giornata perirono oltre 100 inermi cittadini che credevano fosse finita la guerra con la proclamazione dell'armistizio di due giorni prima.**

**Fu la peggiore ecatombe di Cassinati in un solo giorno.**

**Così iniziò il calvario di Cassino che rese la città martire.**

**La cerimonia funebre sarà officiata, come lo scorso anno, nella chiesa di S. Antonio di Padova alle ore 17.00.**

**Invitiamo gli amici a stringersi, in quella occasione, attorno ai familiari delle vittime, che saranno certamente numerosi.**

**Per un errore di trascrizione**

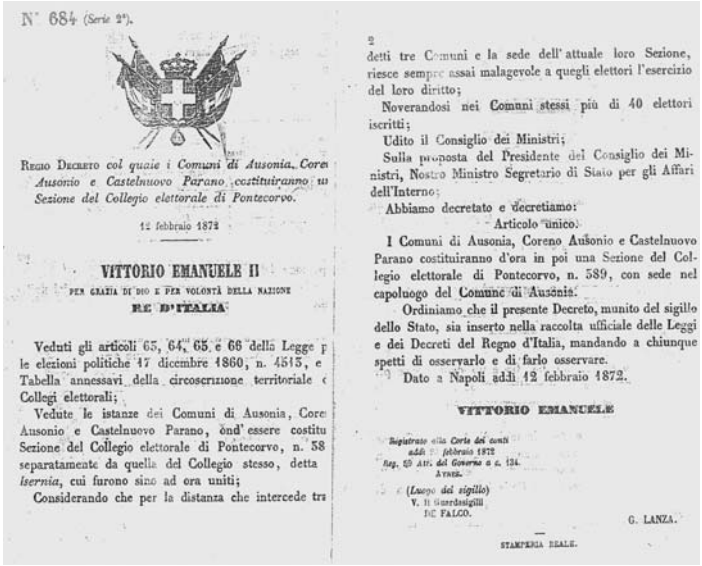
# Nel 1872 Coreno Ausonio, Castelnuovo Parano ed Ausonia nella sezione elettorale del Collegio di Isernia

di

**Erasmo Di Vito**

"*Vedute le istanze dei Comuni di Ausonia, Coreno Ausonio e Castelnuovo Parano, ond'essere costituiti Sezione del Collegio elettorale di Pontecorvo, n° 389, separatamente da quella del Collegio stesso, detta di Isernia, cui furono sino ad ora uniti ...":* così si legge in un Regio decreto del 1872[1] (Doc. 1).

Grande fu la mia sorpresa quando sono entrato in possesso di questo documento originale: possibile che Coreno Ausonio, Ausonia e Castelnuovo Parano, fino al 12 febbraio del 1872, abbiano fatto parte del Collegio elettorale di Isernia nonostante la lunghissima distanza, la mancanza di continuità territoriale e qualsiasi altro tipo di legame o giustificazione apparente?



N° 684 (Serie 2ª).

Regio Decreto *col quale i Comuni di Ausonia, Coreno Ausonio e Castelnuovo Parano costituiranno una Sezione del Collegio elettorale di Pontecorvo.*

12 febbraio 1872

VITTORIO EMANUELE II
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Veduti gli articoli 65, 64, 65 e 66 della Legge p le elezioni politiche 17 dicembre 1860, n. 4513, e Tabella annessavi della circoscrizione territoriale c Collegi elettorali;

Vedute le istanze dei Comuni di Ausonia, Core Ausonio e Castelnuovo Parano, ond'essere costitu Sezione del Collegio elettorale di Pontecorvo, n. 58 separatamente da quella del Collegio stesso, detta *Isernia*, cui furono sino ad ora uniti;

Considerando che per la distanza che intercede tra

2

detti tre Comuni e la sede dell'attuale loro Sezione, riesce sempre assai malagevole a quegli elettori l'esercizio del loro diritto;

Noverandosi nei Comuni stessi più di 40 elettori iscritti;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

I Comuni di Ausonia, Coreno Ausonio e Castelnuovo Parano costituiranno d'ora in poi una Sezione del Collegio elettorale di Pontecorvo, n. 589, con sede nel capoluogo del Comune di Ausonia.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Napoli addì 12 febbraio 1872.

VITTORIO EMANUELE

Registrato alla Corte dei conti addì 23 febbraio 1872
Reg. 59 Atti del Governo a c. 134.
A. TUZZI.

(Luogo del sigillo)
V. Il Guardasigilli
DE FALCO.

G. LANZA.

STAMPERIA REALE.

**Doc. n. 1 - Il Regio Decreto del 1872.**

Un documento falso, un errore materiale o la riparazione ad un precedente errore materiale?

Esclusi subito la prima ipotesi, che pur sembrava trovare conferma nell'analisi della ripartizione dei collegi, mandamenti e sezioni elettorali del periodo post-unitario, anche perché una tale falsificazione non avrebbe avuto alcun senso né procurato possibile vantaggio alcuno.

L'accertamento delle altre due ipotesi non poteva che avvenire attraverso il recupero della documentazione elettorale del periodo immediatamente precedente.

[1] Regio Decreto Vittorio Emanuele II n° 684 (serie 2^) del 12 febbraio 1872, decretato dal Re d'Italia (registrato alla Corte dei conti il 23 febbraio 1872 Reg. 59 atti del Governo a c. 134) con il visto del guardasigilli Giovanni De Falco e del Presidente del Consiglio Giovanni Lanza.

Spulciando nell'Archivio di Stato di Caserta, dopo una lunga quanto fortunata ricerca, facilitata dall'abnegazione e competenza del personale, è stata confermata la "genuinità" del decreto, parimenti inserito nella Raccolta delle leggi e dei decreti, volume 34 pagine 158-159-160, in cui si cita esattamente "…..... *Isernia*".

Le successive ricerche hanno consentito, fortunatamente, il ritrovamento di tutti gli atti che porteranno nel giro di tre mesi all'adozione del decreto, e del relativo carteggio intervenuto tra i tre comuni, la Prefettura dia Terra di Lavoro, la Sottoprefettura di Gaeta, la Luogotenenza generale del Re nelle province napoletane, il Gabinetto del Ministero dell'Interno ed il Governo centrale.

Tutto prende le mosse il giorno 16 novembre del 1871 quando i consigli comunali di Ausonia e Castelnuovo Parano[2] (Doc. 2) deliberano la "*proposta di istituzione di un sezione elettorale politica nel comune di Ausonia*".

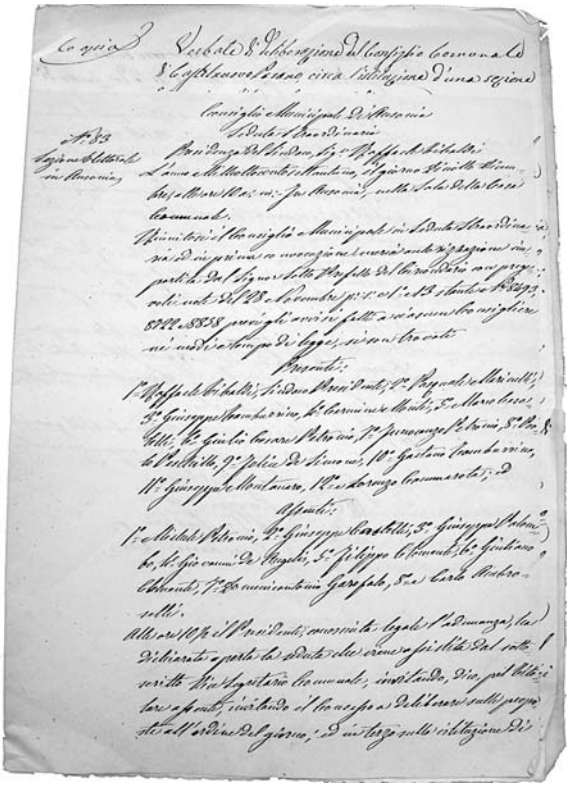
È plausibile presumere che prima di arrivare in consiglio comunale vi sia stata una precedente intesa tra i sindaci dei due comuni, Raffaele Tibaldi e Pasquale Carlino, ma probabilmente anche con il collega Gaetano Di Siena di Coreno Ausonio il cui consiglio comunale deliberò analoga proposta, ma tre giorni dopo, il 19 novembre.

Trascrizione delibera del comune di Coreno Ausonio**:**

*Estratto di deliberazione del Consiglio Comunale*

*di Coreno Ausonio*

*L'anno milleottocentosettantuno, il giorno diciannove del mese di novembre, nella Casa Comunale di Coreno Ausonio, il Consiglio Comunale continuando a riunirsi in sessione ordinaria sotto la presi-*



**Doc. n. 2.**

[2] Chiamato Castelnuovo Parano nel 1862, in realtà dovrebbe chiamarsi Castelnuovo Perano come citato negli "Acta venditionis status Traiecti et appretii status Traiecti patrimonii quondam illustris principis Ostiliani", dopo la morte del principe di Stigliano, D. Nicola Carafa Gusman della Marra (1638-1689), custoditi nell'Archivio di Stato di Napoli – Processi Della R. Sommaria, vol. 1633, proc. 11611.

*denza del Sindaco signor Gaetano Di Siena, presenti i signori Erasmo Casaregola, Pietro Biagiotti, Samuele Coreno, Filippo Di Siena, Giuseppe Costanzo, Loreto Gargano, Luigino Ruggiero, Tommaso De Siena e Filippo Valente, componenti il numero della legge richiesto e con l'assistenza del sottoscritto segretario; non essendo intervenuti i signori Crispino Ruggiero, Gregorio Coreno, Domenico Cristino, Pasquale Parente e Francesco Saverio Viccarone. Il Sindaco presidente sulla considerazione che tra questo Comune e quello di Esperia capoluogo del mandamento e sede della sezione elettorale politica del Collegio di Pontecorvo vi intercede la non breve distanza di circa chilometri trenta, compreso il recesso, e che stante la precipitosa strada tagliata nei tempi invernali dalle acque versanti, riesce difficoltoso agli elettori potervi andare quando la bisogna lo richiede, qual cosa va detto anche pei circonvicini comuni di Castelnuovo Parano ed Ausonia, giusta la proposta inserita nell'ordine del giorno fa invito all'adunanza di deliberare sulla convenienza della istituzione di un'altra Sezione Elettorale in quest'ultimo comune col concorso di tutti i presenti ai sensi della legge 17 dicembre 1860 n° 4513.*

*Il Consiglio, considerando che le suesposte operazioni partono da fondate ragioni che nella specie condividono i requisiti voluti dalla legge: all'unanimità ritiene siffatta proposta, ed all'oggetto prega gli onorevoli rappresentanti del nostro Governo a prestarvi la sua adesione.*

*Letto e confermato il presente processo verbale viene sottoscritto dal Sindaco Presidente, dal membro Anziano tra i presenti signor Samuele Coreno, e dal segretario.*

*Firmato il sindaco Gaetano Di Siena*
*Il mebro anziano Samuele Di mambro*
*Il Segretario Luigi Viccarone*
*Visto: Il Sindaco per copia conforme: Luigi Viccarone Segretario*
*Gaetano Di Siena*

*Si certifica dal sottoscritto che il presente verbale è stato affisso in copia all'albo pretorio di questo comune e che avverso al medesimo niun reclamo è stato prodotto a quest'ufficio.*

*Luigi Viccarone segretario*

Le delibere dei comuni di Ausonia e Castelnuovo Parano sono sostanzialmente simili. Di fatto identiche le motivazioni.

Per Coreno: "*sulla considerazione che tra questo Comune e quello di Esperia capoluogo del mandamento e sede della sezione elettorale politica del Collegio di Pontecorvo vi intercede la non breve distanza di circa chilometri trenta, compreso il recesso, e che stante la precipitosa strada tagliata nei tempi invernali dalle acque versanti, riesce difficoltoso agli elettori potervi andare quando la bisogna lo richiede".*

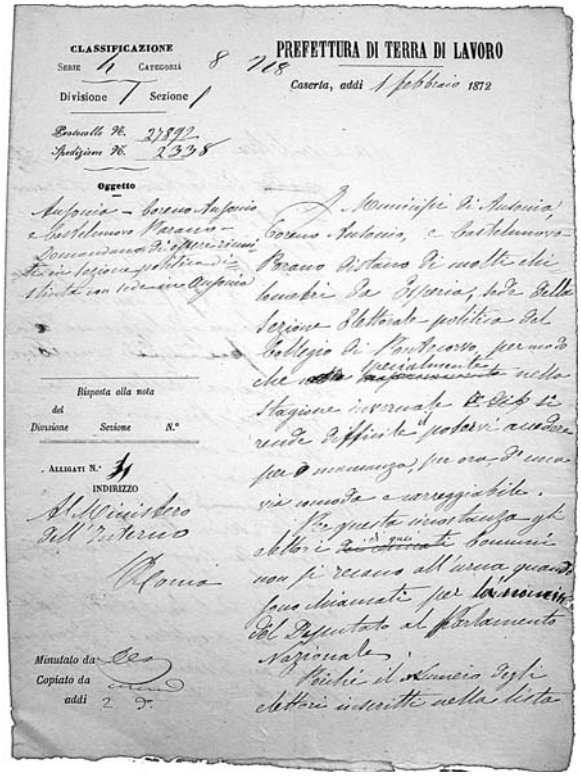
Per Ausonia: "*considerato trovarsi questo comune distante da quello di Esperia capoluogo del Mandamento e sede della Sezione Elettorale politica per circa 16 chilo-*

*metri, ove si ascende per un sentiero interamente alpestre e scabroso sì da rendersi a malapena accessibili al sol pedestre".*

Per Castelnuovo Parano: "*considerando che questo comune trovasi distante da quello di Esperia, capoluogo del Mandamento e sede elettorale politica, circa dodici chilometri, ove si accede per una via alpestre e scabrosa per la qual cosa riesce sempre malagevole agli elettori.....".*

Nel carteggio dell'Archivio di Caserta esiste una seconda delibera che il omune di Castelnuovo ha reiterato il 18 dicembre 1871 richiesta il 28 novembre dal Sotto Prefetto del Circondario.

Le tre delibere, attraverso le quali i comuni "*deliberano all'unanimità di implorarsi, come si implora, dal saggio Governo del Re, l'autorizzazione di potersi, i tre Comuni di Ausonia, Coreno Ausonio e Castelnuovo Parano, formare una sezione elettorale politica separata da quella di Esperia, avente sede nel Comune di Ausonia*", il 26 dicembre dello stesso anno, 1871, la Sotto Prefettura di Gaeta, con il numero di protocollo 9314 (lettura incerta ndr), luogo di emissione del documento è Formia, esprime parere favorevole all'istituzione della sezione di Ausonia.


CLASSIFICAZIONE
Serie 4 Categoria 8
Divisione 7 Sezione 1
Protocollo N. 2787
Spedizione N. 2338

PREFETTURA DI TERRA DI LAVORO
Caserta, addì 1 febbraio 1872

Oggetto

Ausonia – Coreno Ausonio e Castelnuovo Parano – Domandano di formare una sezione politica distinta con residenza in Ausonia

Risposta alla nota del
Divisione Sezione N.°

Allegati N. 4

INDIRIZZO
Al Ministero dell'Interno
Roma

Minutato da
Copiato da
addì 2 F.

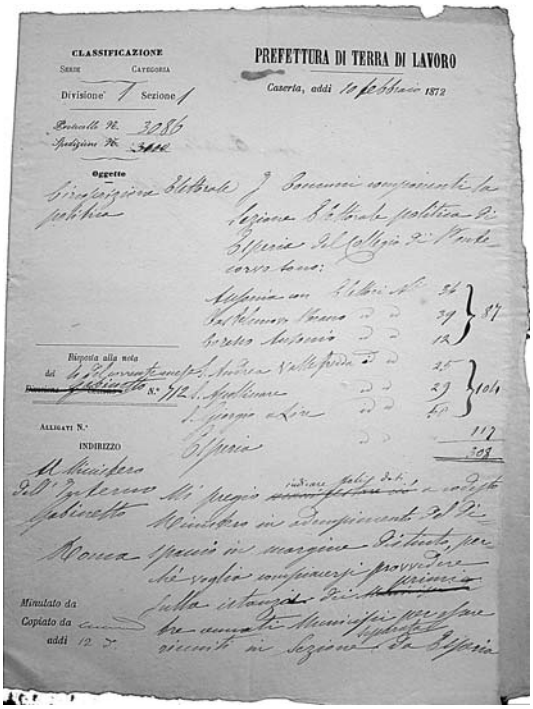
Tempestivamente, il Consiglio di Prefettura della Provincia di Lavoro, il 30 gennaio 1872 esprime parere favorevole dichiarando che "*è di parere di potersi invocare il Regio Decreto col quale si statuisca che i comuni di Ausonia Castelnuovo Parano e Coreno Ausonio, distaccandosi dalla sezione elettorale di Esperia del Collegio Elettorale di Pontecorvo formino una sezione separata nella sede in Ausonia*".

**Doc. n. 3**

Due giorni dopo, il 1 febbraio 1872, il Prefetto inoltra l'incartamento al Ministro dell'Interno, scrivendo "*mi pregio trasmettere a codesto Ministero le deliberazioni dei singoli municipi nonché l'avviso favorevole emerso dal Consiglio di Prefettura, con preghiera di promuovere il corrispondente Regio Decreto*" (Doc. n. 3).

Già il 4 febbraio, il capo di Gabinetto del Ministro degli Interno, Cavallini, scrive (documento prot. 712, scarsamente leggibile) al Prefetto di Caserta per chiarimenti che a giudicare dalla risposta dello stesso prefetto, (Doc. n. 4) riguarda la distribuzione numerica degli elettori della sezione elettorale di Esperia, Collegio di Pontecorvo, che sono: Ausonia (36), Castelnuovo Parano (39), Coreno Ausonio (12), per un totale di 87 elettori che andranno poi a costituire la nuova sezione elettorale di Ausonia del Collegio di Pontecorvo.

A questi si aggiungevano gli elettori dei comuni di S. Andrea-Vallefredda (25), S. Apollinare (29), S. Giorgio a Liri (50) ed Esperia (117), per un totale di 221 elettori che resteranno a far parte della Sezione di Esperia del Collegio di Pontecorvo[3].


CLASSIFICAZIONE
Serie — Categoria
Divisione 7 Sezione 1
Protocollo N. 3086
Spedizione N. 3086
Oggetto
Classificazione elettorale politica

PREFETTURA DI TERRA DI LAVORO
Caserta, addì 10 febbraio 1872

Risposta alla nota del Ministero dell'Interno N.° 712
Allegati N.°
INDIRIZZO
Al Ministero dell'Interno Gabinetto

Minutato da
Copiato da
addì 12

**Doc. n. 4**

Il 10 febbraio, il Prefetto di Terra di Lavoro, Giuseppe De Ferrari, inoltra questa sua risposta al Ministero dell'Interno cui segue, il 12 febbraio 1872, due giorni dopo (!!!!), la firma del Decreto Regio n° 684 (serie 2ª) di cui al Doc. n. 1, con il quale Vittorio Emanuele II, per grazia di Dio e per volontà della Nazione, re d'Italia, decreta che … "*I Comuni di Ausonia, Coreno Ausonio e Castelnuovo Parano costituiranno d'ora in poi una sezione del Collegio elettorale di Pontecorvo, n° 389, con sede nel capoluogo del Comune di Ausonia … dato a Napoli addì 12 febbraio 1872….*".

Il 19 febbraio il ministro trasmette copia autenticata del Regio Decreto al Prefetto di Caserta "per gli opportuni provvedimenti" (Doc. n. 5), e quest'ultimo, il giorno succes-

[3] Questo documento apre altri spunti di riflessione di cui, in questa sede, ci limitiamo ad elencare solo due: 1) erano pochissimi i cittadini ad avere diritto al voto in proporzione al numero degli abitanti: Coreno solo 12 su quasi 2000 abitanti !!!; 2) l'attuale Vallemaio, con la denominazione Vallefredda, ancora oggi utilizzata a livello locale, era accorpato a S. Andrea con la denominazione di S. Andrea di Vallefredda che, dopo l'elevazione di Vallefredda a comune, avvenuta nel 1907, sostituirà il toponimo "Vallefredda" con "del Garigliano", per distinguerlo dagli altri numerosi Sant'Andrea distribuiti sul territorio nazionale. Nel 1932 il comune di Vallefredda, così definito per le particolari condizioni climatiche derivate anche dalla non favorevole esposizione solare nelle ore pomeridiane, cambierà nome assumendo la denominazione Vallemaio, derivante dal Monte Majo, il "maggiore" della catena, alle cui falde è abbarbicato.

sivo, il 20 febbraio 1872, protocollo n° 4089, trasmette lo stesso Regio Decreto anche al Sotto Prefetto di Formia (Doc. n. 6).

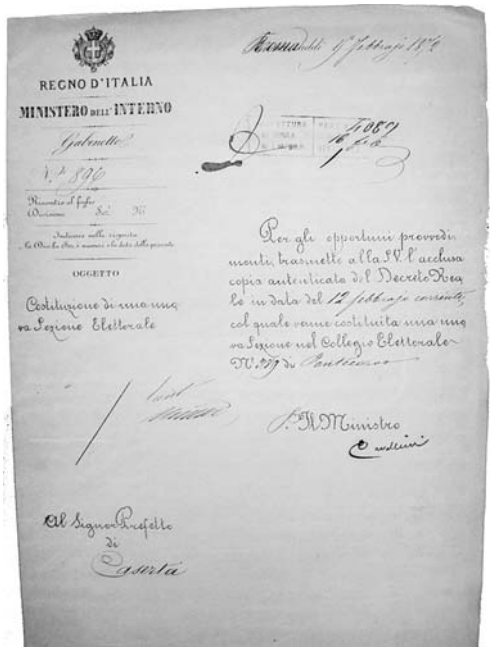
Potremmo chiudere questo lavoro con una domanda: qual è la morale?

Tutta questa procedura burocratica si è conclusa in soli 89 giorni, coinvolgendo comuni diversi, Sotto Prefettura, Prefettura, Ministero dell'Interno, Gabinetto del Re, etc.,

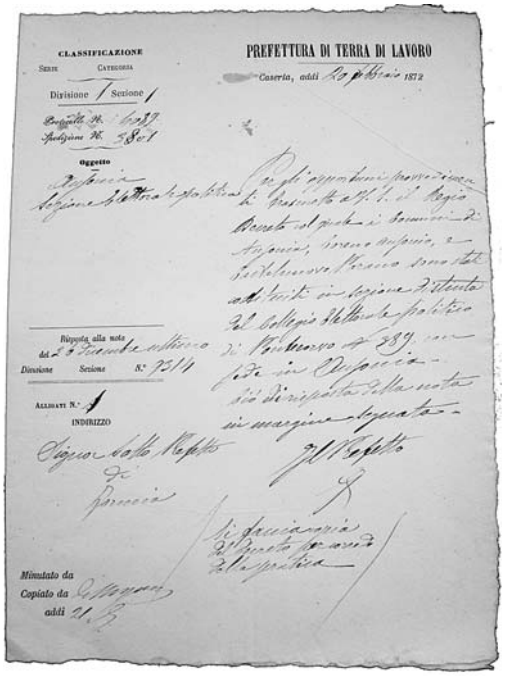
E questo in un periodo in cui non esistevano telefoni, fax e computer, e la corrispondenza viaggiava con i cavalli.

Tempi che fanno riflettere non poco sulle inaccettabili lungaggini dell'odierna burocrazia!

Per quanto riguarda l'origine dell'errore che ha visto comparire sul Decreto Regio il Comune di Isernia in luogo di Esperia, esso è certamente dovuto ad un errore di lettura dello scrivano che ha predisposto il decreto; infatti nei documenti manoscritti trasmessi dai comuni e dalle prefetture al Ministero il nome Esperia è facilmente confondibile con Isernia; magari a voler dimostrare che l'apparato burocratico del Regno d'Italia era eccellente ma non perfetto.


REGNO D'ITALIA
MINISTERO DELL'INTERNO
Gabinetto
OGGETTO
Costituzione di una nuova Sezione Elettorale
Per gli opportuni provvedimenti, trasmette alla S.V. l'acclusa copia autenticata del Decreto Reale in data del 12 febbraio corrente, col quale venne costituita una nuova Sezione nel Collegio Elettorale N. 237 di Pontecorvo
Il Ministro
Cordova
Al Signor Prefetto di Caserta

**Doc. n. 5**


CLASSIFICAZIONE
PREFETTURA DI TERRA DI LAVORO
Caserta, addì 20 febbraio 1872
Oggetto
Risposta alla nota del 20 Gennaio ultimo
Allegati N.
INDIRIZZO
Signor Sotto Prefetto di Formia
Minutato da
Copiato da
addì

**Doc. n. 6**

# Giovanni Giannini, sacerdote di Castelforte, studioso e filosofo

di

**Duilio Ruggiero**

Nacque a Sessa Aurunca nel 1838 e morì a Napoli nel 1900. Compì gli studi presso il Seminario Vescovile della città natale, rivelando fin d'allora una forte propensione per lo studio della filosofia.

Ordinato sacerdote, si trasferì, alcuni anni dopo il 1860, a Napoli, dove frequentò l'Università, che era allora, per opera soprattutto di due insigni studiosi, Bertrando Spaventa (1817-1883) e Augusto Vera (1823-1885), un centro molto attivo di studio e di diffusione della filosofia hegeliana.

Venne a Castelforte con la sorella Adele, insegnante elementare che qui aveva sposato il comandante della locale stazione dei Carabineri, Formicola Vincenzo. È rimasta proverbiale la sua battuta "*chisto non fila, chisto non tesse, ma ste gliommere a ccossì rosse da 'ddò escono?* (questo non fila, questo non tesse, ma questi gomitoli così grandi da dove provengono?) che spontanea sbottò con un'autorità del luogo al passaggio di un bell'imbusto di dubbia moralità, che pur senza lavorare e non avendo beni di sorta menava vita dispendiosa e di gaudente.

Il sacerdote aveva una predilezione speciale per il nipote Amedeo, intelligentissimo e molto versato nello studio.

Laureato in lettere, per un difetto di pronunzia si limitò all'insegnamento nelle scuole elementari. Conosceva molte lingue moderne (che aveva studiate da sé), la lingua greca ed il latino di cui era un profondo conoscitore, tanto che si azzardò a tradurre in lingua latina *I Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni.

Si azzardò ad interpretare e renderlo in volgare l'atto redatto in un latino ostico e difficoltoso da Tommaso da Suio, notaio alla corte di Federico II nel giugno del 1244 (seconda indizione) col quale l'imperatore concedeva al Comune della Città di Lucca, il possesso dei Castelli di Matrone e di Lulliano nella Carfagnana, oltre a vari privilegi.

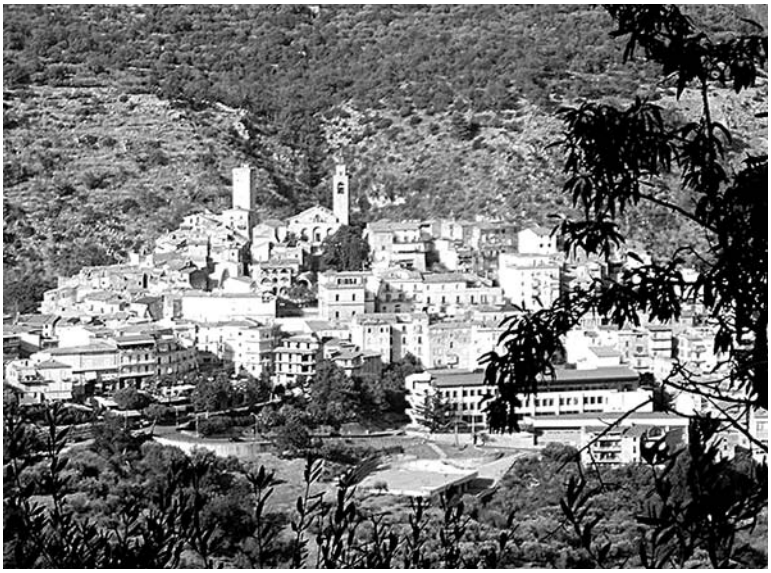
Amedeo Formicola si interessò anche della etimologia del nostro dialetto ricercando finanche tra le antiche lingue (osco, longobardo, germanico, ecc.).

Il Giannini studiò anch'egli con passione le opere di Hegel, ma, a differenza di molti altri, non divenne hegeliano ortodosso. Infatti, in *un Saggio su Hegel* da lui pubblicato a Napoli nel 1866 espresse non poche riserve nei riguardi del pensiero del filosofo tedesco.

Ciò nonostante, lo Spaventa, che pure era un fervente studioso e divulgatore della dottrina hegeliana, ebbe per il Giannini sentimenti di stima e amicizia.

Nello stesso anno 1866 il Giannini pubblicò un'operetta intitolata *Logosofia*, nella quale espose alcune sue idee originali sull'origine e la natura del linguaggio.

Negli anni successivi il Giannini ebbe varie volte l'incarico di insegnare la filosofia



in Istituti privati di Napoli e nel 1873 insegnò tale disciplina anche in una scuola di Corigliano Calabro, in provincia di Cosenza.

S'interessava intanto anche di critica letteraria e nel 1879 pubblicò a Napoli uno *Studio critico su Giacomo Leopardi*, il poeta da lui prediletto, in cui studiò alcuni aspetti della poesia leopardiana alla luce dei nuovi principi estetici e metodologici del De Sanctis. A Napoli il Giannini conobbe alcuni dei più noti rappresentanti della cultura dell'epoca; quali; oltre al ricordato Spaventa, Angelo Cavillo De Meis di Chieti (1827-1891), che, già scolaro dello Spaventa e del De Sanctis, fu poi professore di Storia della medicina all'Università di Bologna, e Francesco Fiorentino (1834-1884), di Sambiase in provincia di Catanzaro, filosofo e storico della filosofia, insigne studioso del Rinascimento e professore di scienze filosofiche in varie università italiane.

Conobbe e frequentò pure un vecchio studioso assai stimato anche se di idee non troppo moderne, Giacinto De Pamphiliis (1787-1869), del quale curò, corredandola di *Pensieri Critici*, la seconda edizione dell'operetta *Geografia dello Scibile* (Napoli, 1869).

Fu altresì in relazione con diversi studiosi della sua città natale e dei centri vicini, quali Raffaele Mariano di Capua e Pietro Tagliatela (1829-1908) di Mondragone, col quale fu per qualche tempo, negli anni giovanili, in corrispondenza epistolare su argomenti filosofici.

Il Giannini ebbe però rapporti di cordiale amicizia soprattutto con Luigi Settembrini (1813-1876), il ben noto patriota e letterato, oltre che uomo politico, il quale, qualche anno dopo il 1870, lo esortò a studiare a fondo la controversa questione relativa ai rapporti intercorrenti tra il pensiero politico di Agostino Nifo – il famoso filosofo e umanista nato a Sessa Aurunca nel 1462 ed ivi morto nel 1538 – e quello del Machiavelli (1469-1527).

Il Settembrini, infatti, era stato tra i primi a notare le moltissime e sconcertanti analogie di struttura e di contenuto esistenti tra il *Principe* di Machiavelli (composto nel

1513 ma pubblicato postumo nel 1532), e l'opera *De Regnadi Peritia* del Nifo, scritta nel 1522 e pubblicata nel 1523.

Egli, perciò, suggerì al Giannini di compiere uno studio comparato dei due libri al fine di accertare quale dei due autori avesse plagiato l'altro.

Il Giannini accolse di buon grado la proposta del Settembrini ed eseguì il raffronto assai particolareggiato tra l'opera del Machiavelli e quella del Nifo, ma non pervenne a una conclusione definitiva, come egli stesso ammise scrivendo "*Io non ho preteso di avere definito la questione*". Riconobbe però che "*...il libro del Nifo è erudizione, quello del Machiavelli è vita*".

L'opera in cui trattò la questione in parola e che gli costò anni di lavoro è rimasta allo stato di manoscritto perché non fu pubblicata.

**La chiesa dell'Annunziata di Castelforte**

Vogliamo qui aggiungere che da tempo, ormai, la questione è stata risolta a favore del Machiavelli e del suo *Principe*, di cui è stata in pieno riconosciuta l'originalità. Si ammette perciò, generalmente, che il Nifo abbia derivato in tutto o in gran parte la materia del suo libro dal *Principe*, che nel 1522, quando il *De Regnandi Peritia* fu da lui scritto, non era ancora stato pubblicato ma del quale egli poté conoscere il manoscritto presso la famiglia di Piero de' Medici (a cui, come è noto, l'opera fu dedicata) o presso la corte del papa Leone X, che era della stessa famiglia de' Medici.

Dopo il 1889 il Giannini visse per lo più a Castelforte, dove in un primo tempo fu ospite del fratello Giuseppe, che aveva sposato un'insegnate del luogo, Maria Tramontano, dalla quale aveva avuto i figli: Pietro, Ernesto, Alfredo, Olivio ed Adele, anche quest'ultima insegnate elementare, coniugata come accennato con il Maresciallo dei Carabinieri Vincenzo Formicola.

A Castelforte aveva l'incarico di dir messa nella chiesa dell'Annunziata.

Nel 1880 il comune di Castelforte (del quale era allora sindaco un uomo colto, Giuseppe d'Orvé) decise di fare stampare a proprie spese l'opera del Giannini su Agostino Nifo, ma la cosa non andò poi ad effetto forse perché pochi anni dopo, il detto Giannini, in seguito al crollo del soffitto della Chiesa sunnominata, si trasferì definitivamente a Napoli, dove nel 1900 lo colpì la morte.

La pregevole biblioteca – ricca di oltre un migliaio di volumi, non pochi dei quali rari – che il Giannini aveva messo insieme con grandi sforzi nel corso di molti anni e che era rimasta nell'abitazione della sorella a Castelforte, nella casa di via S.Martino, fu gravemente danneggiata da un incendio nel 1914 ed è andata poi quasi interamente distrutta a causa dell'ultima guerra.

# AQUINO: notizie sulla chiesa di Valli di cui si ignora tutto, o quasi

di
**Costantino Jadecola**

Dovette essere una gran bella festa quella svoltasi a contrada Valli la terza domenica di settembre del 1843. Il 23 di quel mese, infatti, il sindaco di Aquino, che a quel tempo era Celestino Bonanni, riferisce al sotto intendente di Sora che "vi fu sparo di mortali, tamburi, zampogne, il sorteggio di due polli ed il giuoco del gallo"[1]. Una gran bella festa, insomma. Con un neo, però: "per la celebrazione di questa festività, non vi è [stato] per parte della polizia alcun permesso"[2], che è poi il vero motivo per il quale il sindaco di Aquino si vede costretto a mettere nero su bianco.

Naturalmente il sotto intendente vuol vederci più chiaro e allora, il 13 ottobre, il sindaco Bonanni deve tornare sull'argomento e precisare che, "in riguardo a coloro per parte de' quali venne celebrata la festa dell'Addolorata nel villaggio le Valli (…), un tale Gioambattista Peppefiacco di Pontecorvo distribuiva la polvere perché si sparasse e che quasi tutti i Vallesi capaci di sparare sparavano: ciò per la parte esegutiva. Non mi è stato poi possibile", però, precisa il sindaco, "conoscere ad onta dell'alta premura che me ne sono presa chi fossero stati i deputati amministratori della festa che ci occupa"[3].

Dispiace il non sapere chi fossero costoro. Ma questa lacuna è ampiamente compensata dalla notizia che all'incirca 170 anni or sono alle Valli di Aquino già si festeggiava la terza domenica di settembre, come ancora oggi, del resto. La curiosità, piuttosto, è un'altra: ma già allora lo spazio antistante la piccola chiesa dedicata alla Madonna Addolorata era il punto focale dei festeggiamenti?

In parole povere, la chiesa c'era già, o no?

Tutto lascia propendere per una risposta affermativa se dobbiamo dar credito alle doglianze del parroco del tempo che, come avremo modo di vedere più avanti, doveva chiamarsi don Claudio Pagliuca, il quale affermava che nel 1867 la chiesa era "cadente". Lo si legge in una lettera con la quale il 18 luglio di quell'anno il facente funzioni da sindaco di Aquino Carlo Spezia ne riferiva al sotto intendente di Sora precisando che lo stesso parroco "da più anni faceva conoscere un tale inconveniente e fattosi carico i superiori di quel tempo disponevano sull'amministrazione diocesana prelevarsi la somma di ducati 237.20 riputati necessari giusta la perizia e sovramonte detta somma fu accettata"[4].

Accadde, però, che la somma stanziata non venne mai erogata cosicché la chiesa non

[1] Archivio di Stato di Frosinone, poi ASFr. *Sottoprefettura di Sora. Comune di Aquino,* b. 53
[2] *Idem.*
[3] *Idem.*
[4] *Idem.*

solo non fu restaurata ma se ne accrebbe il guasto al punto di non essere "quasi non più atta al culto"[5].

Ma, se nel 1867 l'edificio era piuttosto malridotto, che anzianità poteva avere? Naturalmente non è facile rispondere ad una domanda del genere. Sta di fatto che Pasquale Cayro nella sua *Storia sacra e profana di Aquino e sua diocesi*[6], pubblicata tra la fine del primo decennio del diciannovesimo secolo e l'inizio del successivo, ad esso non fa cenno alcuno, segno evidente che o ancora non esisteva o anche, considerato che contrada Valli è in una zona interna, che fosse a lui ignoto.

Caratterizzata da dolci declivi ancora per buona parte ricoperti da quei boschi che un tempo dovevano caratterizzare l'intero territorio, contrada Valli, piuttosto decentrata rispetto all'abitato di Aquino (direzione sud-est), è la località che ospitò alcune delle famiglie che, lasciata la valle di Comino, vennero a cercare fortuna in quella del Liri: tra le altre, quelle dei Fusco e dei Morelli, cognomi ancora presenti a Valli, provenienti da Casalattico[7].

Quando ci fu questa immigrazione doveva essere la seconda metà del diciottesimo secolo, anche perché questi cognomi non compaiono né nello "Stato delle anime" del 1749 né nel catasto onciario di Aquino del 1752[8], cosicché si ha motivo di supporre che la costruzione della chiesa potrebbe essere collocata, per grandi linee, tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento e ciò per favorire le esigenze spirituali degli abitanti del luogo, che intanto si erano sicuramente accresciuti, e cui sarebbe risultato molto difficile spostarsi sino ad Aquino da cui Valli dista diversi chilometri.

---

[5] *Idem.*

[6] Pasquale CAYRO, *Storia sacra e profana di Aquino e sua Diocesi*. Presso Vincenzo Orsino, Napoli. Vol. I. 1808, vol. II. 1811, p. 16.

[7] Rocco BONANNI, *Ricerche per la Storia di Aquino*. Prof. P. A. Isola Editore. Alatri, 1922, p. 31.

[8] Costantino JADECOLA, *Il paese dei "bracciali"*. Centro Documentazione e Studi Cassinati CDSC onlus. Cassino, 2007.

Una conferma in tal senso viene dalla tradizione orale cui certamente fecero ricorso Anna Maria Massaroni e Maria Grazia Prata, all'epoca alunne delle scuole elementari di Aquino, che sollecitate dall'insegnante Tommaso Di Nallo, scrissero che, perché quegli immigrati "potessero pacificamente dedicarsi alla bonifica del luogo e vivervi in moralità, il Borbone vi fece anche erigere una linda chiesetta dedicata alla Madonna Addolorata. La speranza del monarca non andò delusa; infatti la colonia vi prosperò tanto bene che l'inospite luogo fu presto volto a fertile coltura"[9].

Né, circa la sua edificazione, viene in soccorso il decreto con il quale il 31 dicembre 1844 Ferdinando II di Borbone permette al "Vescovo di Aquino, Sora e Pontecorvo di ergere una coadiutoria perpetua nella nuova Chiesa di SS.mi Cuori di Gesù e di Maria nella contrada detta le Valli di Aquino"[10]: è mai possibile, infatti, che una struttura che nel 1844 viene definita "nuova", 23 anni più tardi, sia già "cadente", e da tempo?

Se permane dunque il mistero sull'epoca della sua origine, un altro riguarda invece l'intitolazione di questa chiesa che, come si è detto, viene riferita sia alla Madonna Addolorata che ai SS.mi Cuori di Gesù e di Maria. Né esso viene risolto dalle fonti ufficiali se sul sito internet della diocesi essa viene indicata come SS. Cuori alle Valli.

Ma torniamo al decreto reale. Con esso, Ferdinando II consente anche "che la coadiutoria medesima sia dotata di due vacandi benefizi semplici di nostro regio padronato denominato l'uno di S. Rocco e S. Spirito in Terelle e l'altro della Madonna del Buoncammino in Roccaguglielma a condizione, però", precisa il re, "che il diritto di nomina rimanga in perpetuo riservato a Noi ed ai nostri Successori e che sebbene la enunciata coadiutoria sia nella dipendenza della matrice Chiesa di Aquino, non possa però quell'Arciprete-Curato ritenere sulla popolazione addetta alla stessa coadiutoria alcun diritto sia di decima, sia di Stola[11], o di altra prestazione alcuna ma tutte le prestazioni ed i diritti competenti al Parroco sulle anime della coadiutoria"[12].

Ma ci si attenne sempre a quel diritto di nomina che Ferdinando riserva a se stesso ed ai suoi successori? Evidentemente no se qualcuno solleva il caso del già ricordato don Claudio Pagliuca che da almeno una decina di anni, cioè dal 1860, si trova investito della titolarità di quella Coadiutoria. Ci si chiede: si trattò di una investitura sovrana o fu il Vescovo del tempo a deciderla? A porsi l'interrogativo è addirittura il ministero di Grazia e Giustizia, Affari di culto, che evidentemente su sollecitazione di qualcuno, il 6 luglio 1870 si attiva per andare a fondo della questione. A quale conclusione giunga il ministero non è dato sapere ma puó supporsi che quella nomina sia stata d'iniziativa ve-

---

[9] Alunni ed insegnanti delle scuole elementari di Aquino (a cura di), *Aquino nostra*. II edizione. Anno scolastico 76-77, p. 13.

[10] ASFr. *Sottoprefettura di Sora. Comune di Aquino,* b. 52.

[11] Nella vita ecclesiastica anteriore al Concilio Vaticano II erano gli emolumenti che i parroci avevano diritto di percepire dai fedeli, secondo gli importi stabiliti dalla consuetudine o da apposita tariffa diocesana in occasione di funzioni religiose, riguardante specificamente i singoli.

[12] ASFr. *Sottoprefettura di Sora. Comune di Aquino,* b. 52.

scovile considerato che al tempo in cui essa avvenne il vescovo della diocesi di Aquino, Sora e Pontecorvo era il molto chiacchierato vescovo mons. Giuseppe Montieri (Trevico (Av) 18 novembre 1798 - Roma, 12 novembre 1862) il quale, oltre a vantare una grande amicizia con re Ferdinando, era un convinto assertore della causa borbonica.

Non ci sono problemi, al contrario, nell'identificare i due "benefizi semplici di Regio Patronato" di cui parla il re nel suo decreto. Lo si apprende dal verbale redatto in Aquino il 15 settembre 1904 con il quale l'avv. Giovanni Iadecola, Regio Subeconomo dei Benefizi Vacanti, consegna i beni appartenenti alla parrocchia della SS. Addolorata al sacerdote Francesco Morelli nominato parroco della stessa, questo sì "con Real Decreto del 27 novembre 1902 e con successiva bolla vescovile del 9 gennaio 1903" e da quello della restituzione degli stessi beni a seguito della scomparsa (15 marzo 1901) di don Salvatore Di Marco, già appartenente ai "soppressi Riformati di Palermo" (Frati Minori Conventuali di Sicilia), che aveva retto quella chiesa dal primo luglio 1897.

I "benefizi" di S. Rocco e S. Spirito sono costituiti da terreni tutti in territorio di Terelle. Essi si trovano in località Fossato, Cardito, Scarpella, Vallecupa, Vurena, Colle S. Pietro, Rotundo, Ceraselle, Colle Fozio, Le Cese e Noce Rezzella e sono tenuti tutti in fitto da Vincenzo Leone fu Celestino e da Pietro Azzoli fu Angelantonio, entrambi del luogo, "per annue lire centoquaranta con contratto verbale".

Quanto, invece, ai fondi della Madonna del Buoncammino, essi sono in territorio di Roccaguglielma (poi Esperia). Quelli di località Rava Dorata, Canale Imperatore, Cerqua S. Antonio o Colomba e Vigne Doriche o Tore o Acquaviva "sono fittati verbalmente per annue lire quaranta a Luigi Villani di Francesco"; quelli di località Muro Tagliato, S. Croce o Castagneto, Noce del Vivo o Coppi, Fossa dei Fiocchi, Lago, Casalino del Rosario, Marroni, Mazzoncelli, sono tenuti in fitto da Filippo Ciavolella fu Francesco; il fondo detto Starza di Monticelli è tenuto a colonia parziaria da Ambrogio Cerrito ugualmente a quello che Vincenzo Ciaiola tiene in località Campo o Campogrande. Basilio Grossi, infine, corrisponde un canone annuo di lire tre "sul fondo olivetato S. Francesco"[13].

Al di là di questi "benefizi" e di riferimenti ad alcuni documenti, nel verbale in questione si parla, ovviamente, della chiesa e dell'annessa sagrestia al cui interno, si precisa, si trovavano un tavolino, una pianeta, un calice di rame cedro, un secchiello di rame, otto candelabri di legno in pessimo stato, un crocefisso per altare, tre tovaglie in cattivo stato, una custodia, un camice, una statua dell'Addolorata in carta pesta ed una della Concezione in cattivo stato ed una piccola campana.

Tutto qui. Che per una chiesa come quella di contrada Valli, della quale sin qui si sapeva poco o niente, è molto più di qualcosa.

[13] *Idem.*

# La scomparsa Chiesa di S. Croce di Olivella in S. Elia Fiumerapido

di
**Giovanni Petrucci**

Della Chiesa di S. Croce "ad vadum Clie", che era aperta al culto ancora nel secolo XIV[1], si è persa ogni traccia.
Non è citata nel Testamento di Leonardo Infante del 13 giugno 1250, né nei documenti elencati nei Regesti di Bernardo I[2]; ma sicuramente aveva una certa importanza per la valle di Olivella, prima che venisse edificata l'attuale di *Santa Maria dell'Ulivo*, visto che viene ricordata in alcuni documenti.

Al tempo della chiesa di S. Croce, le abitazioni nell'attuale contrada o erano dei semplici recinti di muro a secco coperti con paglia oppure con ampelodesmo, la nostra *stramma*, o erano delle capanne; raramente erano in muratura.

Apparteneva al Monastero di Valleluce[3], come erano dello stesso anche una terra sita "de pede Clie" nella Terra di S. Elia ed un'altra poco distante, nei pressi di "Peschu Aquarum"[4].

Forse si trovava di fronte all'attuale Centrale Idroelettrica "Cassino I", di là dal Rio Secco, considerando che esiste ancora oggi il nome di una strada rurale, Via S. Croce. La località sembra corrispondere esattamente alle indicazioni che ricorrono nei documenti, "ad vadum Clie" e "ad pede Clie", in quanto essa si trovava proprio in fondo, all'entrata della valle. Del resto in tali paraggi la ubicava l'archeologo dom Angelo Pantoni; la chiesa di S. Croce "dovrebbe essere stata nella contrada Olivella (Clia), ai piedi del Monte Cairo, dove sfocia il fosso Belvedere" e credo che similmente ad essa si riferiva il Lanni nel descriverla "alle falde de' monti S. Croce a' piedi di Clia"[5].

Secondo notizie acquisite da alcuni abitanti del posto forse si trovava all'interno di un gruppo di case a mezza costa della via, nelle quali venne inglobata ed oggi non se ne sa più nulla. Così ne sentì parlare dai nonni la novantenne Giuseppa Fortuna fu Donato, che da giovanetta scese dal caseggiato Casale a quello di S. Croce.

La località aveva nel basso Medioevo quasi la stessa denominazione "Colle de Cruce", e così è citata in un documento dell'8 marzo 1272. In esso l'abate Bernardo con-

---

[1] Tommaso Leccisotti, *I Regesti dell'Archivio*, Volume VI, Roma 1971, d. n. 29, p. 281.

[2] *Regesti Bernardi I Abbatis Casinensis Fragmenta*, cura et studio D. Anselmi Mariae Caplet, Roma MDCCCLXXXX, doc. n. 402, p. 167 e segg.

[3] Gattola E. *Historia*, vol. I, ibidem, p 206: "Plures huic cœnobio ecclesiæ parebant: *In primis ecclesia S. Maria de Maioribus*[…] *ecclesia S. Crucis in pede Cliae cum fornace, et aliis suis terris, cum omnibus possessionibus suis*[…].

[4] Tommaso Leccisotti, ibidem, d. n. 29, p. 281.

[5] M. Lanni, *Sant'Elia sul Rapido*, Napoli 1873 p. 8.

**La freccia indica il luogo del ritrovamento.**

ferma ad Adenolfo, due terre della Chiesa di S. Benedetto di Clia, "quarum una vocatur Collis de Cruce, altera Carpenetum"[6].

In verità penso che si trattava di una semplice chiesa di campagna in muratura, ma scarsamente rifinita, sita in territorio campestre ed utilizzata dai contadini del circondario nei giorni festivi e la domenica. Forse per il fatto che era isolata e frequentata da poche famiglie, spesso aveva bisogno di riparazioni, come avvenne nel 1277. Infatti Leonardo di d. Mattia e fra Giacomo di Giovanni Buono la diedero in affitto per sei anni a tal Giovanni Ferruzzo con il compito di provvedere alle dovute riparazioni, insieme con le case vicine e la fornace, utilizzando il legname dei campi e due muratori. In verità credo che la chiesa non era inclusa nel contratto di affitto, ma questo si riferiva solo alle case, ai terreni vicini alla chiesa e a quelli lontani[7].

Essa era di una discreta importanza, come detto all'inizio, in considerazione del fatto che aveva annesso un ospedale, una fornace per la cottura della calce e godeva di rendite in quanto possedeva all'intorno dei terreni coltivabili con oliveti e piante da frutta, come noci ed altre, ed anche nelle vicinanze di un luogo sacro, chiamato "Peschu Aquarum"; questo potrebbe identificarsi con la sorgente attuale "Pisciacquaio".

Per tale motivo, per le proprietà che possedeva, il Preposito fra Nicola da Marano[8]

[6] *Regesti Bernardi I,* ibidem, , doc. n. 304, p. 128.

[7] Tommaso Leccisotti, ibidem, d. n. 17, p. 274.

[8] Tommasio Leccisotti, ibidem, d. n. 12, p. 272: "1261, marzo 4, ind. IV., a III Manfredi, S. Elia presso la chiesa di S. Onofrio. Fra Nicola da Marano, monaco Cassinese e preposito della chiesa di S. Angelo di Valleluce, volendo che sia restaurata la chiesa di S. Croce «ad vadum Clie», avendo con sé Pellegrino di Rinaldo suo avvocato, alla presenza del giudice Egidio e dei testimoni, la dà e con-

**Resti murari in zona Olivella.**

del Monastero Benedettino di Valleluce, nel 1261 la prese in suo possesso, prevedendo però di doverla far riparare.

Col passare degli anni, forse trovandosi isolata e decentrata, venne trascurata dai pochi abitanti del circondario, divenne cadente, perciò venne chiusa al culto. E questo accadde anche perché era sorta nell'ampio territorio pianeggiante nel XVI secolo una cappella, "la quale acquistando via via molte rendite, non si attese molto ad edificarvisi una magnifica Chiesa"[9], che oggi è quella grande di S. Maria dell'Ulivo.

Nei paraggi di Via S. Croce, all'interno di una zona boscosa, ho rinvenuto una grossa pietra con al cento un incavo piuttosto profondo, che puó far pensare ad un'acquasantiera; ma non so di altre tracce.

Alla parte opposta del Rio Secco, proprio di fronte al luogo da me individuato, in una zona che chiamavano la *pietra riccia*, di proprietà dell'avv. Sonia Serra, il mio amico e collaboratore Pasquale D'Agostino, mi ha fatto notare alcune grandi pietre squadrate e scalpellate come si usava a quei tempi rinvenute durante uno scasso per mettere a dimora degli olivi. Non credo che in questa zona si trovava la chiesa di S. Croce di cui sto trattando, sia perché essa non è "ad vadum Clie", o "ad pede Clie", cioè in fondo alla valle, sia perché mancano testimonianze concrete e qualsiasi riferimento toponomastico. Le pietre forse appartenevano ad altra costruzione, o vi saranno state trasportate da Via S. Croce.

---

cede alla comunità di S. Angelo, perché la regga insieme con le case e l'ospizio (ospedale), riparandola quando sarà necessario. Giudice Egidio. Notaio:Giovanni.(ST)". d. n. 676, p. 274: "[1277], marzo 14, ind. V., S. Elia. Fra Leonardo di d. Mattia e fra Giacomo di Giovanni Buono da S. Elia monaci di Valleluce e procuratori di quella comunità, con consapevolezza e volontà di d. Signoritto, abate di S. Matteo e procuratore del monastero e comunità di Valleluce, danno in estaglio per sei anni a Giovanni Ferruczo la chiesa di S. Croce ad «ad pede Clie» con le terre adiacenti, con gli olivi ed altri alberi in esse esistenti, con un'altra terra della stessa chiesa in località Allocancle (?) e con i noci in essa esistenti, e con la fornace di S. Croce, con il patto che i concessionari debbono far portare fino alla chiesa il legname necessario e a loro spese procurare due maestri per la riparazione della chiesa, delle case e della fornace, concorrendo ancora con rilasciare tutti i frutti delle terre e degli alberi, ricevendo invece come estaglio due once e mezza di oro, in varie scadenze".

[9] M. Lanni, ibidem, p. 52.

# CONTRIBUTO ALL'UBICAZIONE DELLA VECCHIA CHIESA DI SAN SIMEONE PROFETA - XENODOCHIO IN ALVITO

di
**Domenico Lollo**

Paolo Mattia Castrucci in *Descrizione del Ducato d'Alvito nel Regno di Napoli*, parlando della chiesa di S. Simeone profeta della stessa città, a pagina 30 scrive: «[...] per la ruina dell'antica, che era dove oggi è il giardino dei frati cappuccini: contiguo al pozzo propinquo alla strada». Da ricerche effettuate fino a tutto il primo decennio del terzo millennio risulta che il toponimo il 'Giardino dei Cappuccini', non più in uso, era sopra la località 'Vignola'. La Vignola è una zona conosciuta e ben delimitata. È questa posta a monte della strada vicinale che ha lo stesso nome e al di sotto della strada vicinale 'Rampe di S. Nicola'. le suddette strade sono rilevate nei mappali del catasto aggiornato al 2005. Il Castrucci a pagina 37 della predetta opera scrive: «Sotto il detto monastero, e chiesa, vi è una strada pubblica, che principiando dalla porta dei Cappuccini, va quasi per diretta linea alla volta di levante estivo, al tempio antico della miracolosa Madonna del Campo in Cominio». Si può ritenere questa strada quella già nota a pagina 30. Essa aveva inizio nella parte bassa di via Maggiore, di poco al di sopra dell'attuale Porta Jacobelli, ed il suo primo tratto, si ritiene che fosse la strada che oggi è l'accesso alla Villa Mazzenga, già villa comunale, fino al tornante che curva verso destra. Da qui essa proseguiva in linea quasi retta e in declivio fino a congiungersi all'incrocio della strada vicinale 'S. Poppa'. Personalmente posso testimoniare che, fino a qualche decennio fa, nelle immediate vicinanze dell'incrocio della via vicinale S. Poppa, sul lato ovest dell'edificio scolastico dell'attuale Scuola Media Statale e il muro di sostegno dell'incrocio delle suddette strade, era visibile un puteale, che a seguito dei lavori di sistemazione dell'edificio scolastico e della strada di accesso ai locali-palestra, fu interrato. Dionigi Antonelli in *Abbazie, prepositure e priorati benedettini nella Diocesi di Sora nel medioevo (secc VIII-XV)*,1986, a pagina 134 riferisce di uno xenodochio di S. Simeone profeta, documentato a partire dall'anno 1101. Lo stesso autore in *Gli ospedali delle parrocchie e degli ordini religiosi esistenti nella città e nella diocesi di Sora dal sec. XI al Sec. XIX*, 2009, parlando dello xenodochio riferisce che era situato fuori porta Jacobelli, «in una zona di notevole traffico in quanto percorsa dalla strada che da Monte Albeto portava a santa Maria del Campo». È questa la strada citata dal Castrucci come 'via pubblica'. L'Antonelli a pagina 283 della citata opera *Gli ospedali...*, riferisce «In questi anni tra i palazzi, che si trovano nei dintorni dell'odierna porta Jacobelli, è stato individuato gran parte dell'impianto e delle mura perimetrali dell'antica collegiata di S. Simeone» ed è concorde con Cesidio Iacobone, *Alvito e la sua Valle*, 2003. Certamente i due studiosi, di cui sopra, hanno consultato il documento dell'anno

Fig. 1

1101 relativo ad una terra donata a S. Martino, vicino allo xenodochio S. Simeone profeta e una 'vigna' nello stesso luogo. In particolare C. Iacobone scrive che, attraverso attente indagini espletate nel posto, la stessa chiesa fosse ubicata più in basso di corso S. Castrucci, certamente dopo il primo tornante in prossimità di porta Jacobelli. Un fatto importante da segnalare è il terremoto del 1349: da questa data dobbiamo partire per esaminare le mura di Alvito che dipartono dal Castello e scendono come due grosse braccia per contenere il quartiere del Peschio, di S. Giovanni e della Platea. Il Castello fortemente danneggiato dal sisma, non aveva più la sua funzione amministrativa che certamente incomincia ad esercitarsi nell'area bassa della città. Ci si chiede come mai il duca Rostaino II, nel realizzare le mura di cinta dell'abitato, abbia lasciato fuori la chiesa-xenodochio di S. Simeone, molto probabilmente l'edificio non aveva subito danni, vero è che vi si officiò fino al 1574, quando il vescovo Tommaso Gigli consacrò la nuova chiesa con lo stesso titolo all'interno delle mura. È opportuno riferire che durante i lavori di realizzazione del parcheggio, più in basso del piazzale dei cappuccini, vennero alla luce resti di alcuni muri cementati con malta (fig.1) che nessuno prese in considerazione e che furono internati, considerata l''urgenza' di completare i lavori. Questi resti di muro erano, a mio parere, propinqui la strada pubblica citata dal Castrucci e dall'Antonelli, si trovavano nel giardino dei Cappuccini e sopra l'attuale località detta 'vignola'. Nello stesso tempo, in mezzo alla terra e al pietrame, nelle immediate vicinanze di detti muri rinvenni un frammento di una colonna o semicolonna in calcare di Vallecupa (fig. 2), esso è in mia custodia e certamente apparteneva al complesso religioso di cui mi sto occupando. È doveroso segnalare il contenuto di un manoscritto di una decina di pagine conservato nell'archivio parrocchiale della chiesa di S. Simeone, dell'abate don Crescenzo Forte che fu parroco della Collegiata fino a tutta la prima metà del secolo scorso. In esso è sintetizzata una storia della Collegiata e si annoverano i beni di proprietà della chiesa. Per quanto riguarda l'ubicazione della chiesa *extra moenia,* lo stesso parroco afferma che non ha elementi probanti per situare la chiesa-xenodochio di S. Simeone presso l'abitazione dei fratelli Vincenzo e Cesidio Di Bona, che abitano nella stessa località dove l'Antonelli e Cesidio Iacobone pongono il sito della chiesa-xenodochio di S. Simeone. Si riporta un passo molto significativo del Forte: «Io personalmente ho perlustrato il posto, ma in quegli antri umidi e disordinati nulla di antico mi è stato possibile rintracciare».

fig. 2

*… non tutti tornarono*

# Cefalonia 1943: il ten. medico Arturo Iadecola di Aquino sfugge alla strage nazista della divisione Acqui

di

**Sergio Macioce**

La storia è fatta di grandi eventi che tramandano nel tempo le vicende di popoli, monarchie, condottieri, ovvero di coloro che hanno determinato il cammino dell'umanità. I grandi eventi racchiudono tanti piccoli avvenimenti che aiutano a comprenderli. Se in una grande battaglia intervengono centomila uomini, abbiamo centomila microstorie diverse.

Le vicende che mi propongo di raccontare vogliono prendere in considerazione proprio queste ultime.

Inizio con la storia del tenente medico Arturo Iadecola, che faceva parte della divisione Acqui di stanza a Cefalonia, Divisione di fanteria Acqui (33°) – reggimenti 17°, 18°, 317°, 33° reggimento artiglieria, comandante gen. Antonio Gandin.

Il 29 settembre del 1943 da Malta Eisenhower, capo si stato maggiore delle forze alleate, chiede a Badoglio: "il governo italiano è a conoscenza delle condizioni che i tedeschi riservano ai prigionieri italiani in questo intervallo di tempo in cui l'Italia combatte la Germania senza averle dichiarato guerra?"

Risponde il capo di stato maggiore gen. Ambrosio, fuggito con il re e Badoglio: "È possibile che i tedeschi li considerino partigiani".

Eisenhower: "quindi passibili di fucilazione; dal punto di vista alleato la situazione puó restare così; ma per difendere quegli uomini, nel senso di farli diventare combattenti regolari, non sarebbe consigliabile che l'Italia dichiarasse guerra formalmente alla Germania?" (Bruno Moschetti - *I Grandi Enigmi degli anni terribili – Vol. I*).

In queste parole sta la motivazione della fine della divisione Acqui; i presupposti erano nello strano armistizio dell'8 settembre quando l'esercito italiano, lasciato senza ordini precisi dal governo, si trovò nel caos.

La divisione Acqui a Cefalonia, rimasta isolata, scelse la via dell'onore e della distruzione, fu abbandonata anche dagli alleati che pure avevano ricevuto da essa quattrocento prigionieri tedeschi.

Il comandante della divisione, il gen. Gandin, che in Russia era stato decorato di una croce al merito dai tedeschi, temeva due cose: l'attacco sterminatore degli Stukas, che aveva visto in azione in Russia, e l'indifferenza del anglo-americani, infatti questi non

**L'isola di Cefalonia.**

fecero intervenire la loro aviazione in difesa degli Italiani.

Complessivamente fra caduti e trucidati le perdite del nostro esercito furono novemila, nove mila eroi e martiri.

A Cefalonia c'era anche il ten. medico dott. Arturo Iadecola di Aquino.

Il dott. Iadecola, oltre ai soldati italiani, aveva curato anche i tedeschi e molti civili greci. In prigionia espletò umanamente e cristianamente la sua missione; tra gli altri, in condizioni proibitive, operò e salvò il capitano Unia, aereosiluratore italiano.

Dopo l'8 settembre fu catturato dai tedeschi e con la scorta di due soldati fu avviato verso il punto di raccolta dei prigionieri. Giunti presso un bar, dove egli sapeva di trovare amicizia e riconoscenza per le cure prestate gratuitamente alla popolazione civile, sferrò due pugni ai soldati di scorta e li stese a terra. Si infilò nel bar e subito uscì dalla porta posteriore, gli avventori e i proprietari si mantennero calmi ed indifferenti, quando i due soldati, che si erano ripresi, entrarono notarono tale calma e se ne andarono.

Il tenente medico si diede alla macchia e un giorno fu avvicinato da due greci che con furbizia e malafede gli dissero che in cambio di denaro lo avrebbero accompagnato in un luogo sicuro e fatto espatriare. Accettò la proposta, ma fu sempre vigile, i due greci lo accompagnarono su una montagna verso il luogo prestabilito. I due cercavano sempre di rimanere indietro, evidentemente volevano colpirlo alle spalle, ma il ten. disse loro: "Siete voi che dovete guidarmi, quindi dovete andare avanti". Ad un certo punto vide un gruppetto di cinque o sei persone dal fare sospetto, l'istinto gli suggerì di fuggire; riservò ai due perfidi levantini lo stesso trattamento fatto ai due tedeschi, li atterrò con due pugni e si diede alla fuga. Dopo varie peripezie fu preso dai partigiani greci, malmenato, ricoperto di sputi e depredato (avevano dimenticato il bene ricevuto), riuscì solo a farsi restituire una medaglietta con l'effigie della Madonna che la signora Arturina, sua moglie, ancora conserva. Sfuggito ai partigiani, fu catturato dai tedeschi che gli risparmiarono la vita perché avevano bisogno della sua opera di medico.

Trasportato in un campo di concentramento in Polonia, patì fame e stenti, rimase pure senza scarpe. Una mattina costretto ad uscire dalla baracca per l'ora d'aria, corse il pericolo di avere i piedi congelati, quando sentì un grido più che un richiamo "don Arturo!", si volse e vide un soldato originario di Aquino, Rocco Di Folco, si abbracciarono come fratelli ed ebbe da lui in dono un paio di calze di lana ed un paio di scarpe.

Era partito da tenente il primo maggio del 1943 (si era sposato il marzo dello stesso anno), tornò a casa da capitano nell'ottobre del 1945.

# San Vittore del Lazio: 5 giugno 2010
# Monte Sambucaro - Quota 720

Giorno della memoria dei reduci della First Special Service Force. in visita sui luoghi delle battaglie della seconda guerra mondiale

L'evento è stato organizzato dall'associazione Winter Line Venafro, presidente dott. Luciano Bucci; coordinatore dell'evento e della visita nei luoghi delle battaglie il prof. Gianni Blasi, in collaborazione con l'amministrazione comunale.

I reduci veterani ed i loro familiari hanno "vissuto" la commovente cerimonia d'inaugurazione della lapide commemorativa sul pianoro della Forcella di monte Sambucaro, quota 720, suggestivo scenario paesaggistico, già teatro degli eventi bellici del 1943-44.

La lapide è dedicata alla memoria dei 62 soldati canadesi ed americani morti in battaglia nel mese di dicembre 1943 sulle pendici di monte Sambucaro, quale simbolo ideale dell'unione e dell'amicizia tra le due nazioni alleate che avevano formato la First Special Service Force.

Il ceppo commemorativo è stato scoperto da una bambina americana e da un ragazzo canadese.

Oltre alle testimonianze di affetto e di solidarietà, al saluto del rappresentante dell'amministrazione comunale di San Vittore del Lazio, sono pervenuti i saluti del ministro della Difesa del Canada e del capogruppo del Partito Democratico al congresso degli Stati Uniti d'America (traduzione simultanea del prof. Gianni Blasi).

(sul web informazioni sulla first special service force e sull'associazione winterline venafro)

# Quando la storia si fa poesia

## Dall'orrore della guerra e dal sacrificio degli sminatori l'auspicio in versi per una pace duratura

di
**Gaetano De Angelis Curtis**

In merito agli articoli da pubblicare, "Studi Cassinati", seguendo una sua specifica norma editoriale e redazionale, ha giustamente sempre privilegiato l'aspetto storico-artistico del territorio non occupandosi, per propria scelta, di temi letterari.
Una sola volta, come unica eccezione, ha inserito all'interno di uno dei suoi bollettini (precisamente il n. 4, anno VI, ottobre-dicembre 2006, pp. 220-225) un articolo sul poeta-fabbro Francesco Acciaccarelli, vissuto nella Cassino tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.
Non si hanno a disposizione precise e approfondite informazioni su Acciaccarelli solo che si era affermato nella società del tempo sia dal punto di vista politico (consigliere comunale e vice presidente di una società operaia), sia per la sua produzione letteraria. Artigiano, sebbene autodidatta, ebbe un'anima di fine artista in campo letterario, autore di varie poesie giudicate positivamente tanto che alcune di esse vennero pubblicate sul periodico "Il Rapido", diretto da un'altra grande figura del panorama letterario di Cassino e cioè il notaio Carlo Baccari. Ecco, dunque, che la rievocazione del personaggio è stata fatta attraverso alcune delle sue odi pubblicate nell'omaggio che gli fu fatto dalla rivista di Baccari alla fine dell'Ottocento.

Pur tuttavia, di tanto in tanto dai polverosi archivi italiani e dall'ingente massa di documenti ingialliti, deteriorati, inumiditi, capita che, sorprendendo chi svolge ricerche di carattere storico, saltino fuori anche dei fogli che nulla hanno a che fare con le questioni amministrative, politiche, sociali ecc.

Tali fogli distolgono sì l'attenzione dalla ricerca, ma, anche se per pochi attimi, rinfrancano, rincuorano poiché offrono una visione diversa del vivere umano, facendolo apparire da un'ottica, da un'angolatura diversa.

Ecco il motivo per cui ora si chiede a "Studi Cassinati" un altro strappo alla sua regola al fine di pubblicare due poesie non per il loro estrinseco valore artistico o letterario, sul quale non ci si pronuncia, ma perché ambedue riflettono aspetti relativi alla guerra a Cassino e alle conseguenze che essa ha lasciato su questo territorio circostante negli anni del dopoguera, anche perché le due poesie offrono, al tempo stesso, un esempio di come la "Città martire", martoriata dalla furia bellica, fosse vista e considera da chi di Cassino non era.

Dunque nell'Archivio storico del Comune di Cassino, fra le carte conservate, rigorosamente redatte a partire dal secondo dopoguerra essendo andate disperse e distrutte quelle precedenti, è possibile reperire al suo interno anche le due poesie che qui si pro-

pongono (REP 15 f. 24). La prima è opera di Giuseppe Ragno, un avvocato salernitano, all'epoca assistente di procedura penale presso l'Università di Roma.

La inviò al sen. Pier Carlo Restagno, "nella qualità di Sindaco di codesta eroica città" il 10 giugno 1955. Nella lettera dava notizia che la sua lirica dedicata a Cassino era stata premiata al Concorso nazionale di poesia "G. Giusti" organizzato a Firenze dalle riviste letterarie "Realismo lirico" di Firenze ed "Arte-Stampa" di Genova.

La cerimonia di premiazione del Premio Giusti, cui avevano partecipato 280 concorrenti, si era tenuta a Firenze nel Salone di Parte Guelfa il 18 maggio 1955:

*Sul monte come su di un'isola*
*immota navigante su un lago di verde*
*un'Ara travalica i Tempi.*

*Case adunate raccolte*
*ai gradini del Tempio:*
*pellegrini ginocchiati sotto l'Ali di Dio.*

*O Cassino, Te gran Benedetta*
*onde murmuree crepitanti*
*Barbare schiere aggrediro.*

*Orde remote orde recenti*
*ma distrutta ognora risorgi*
*Beffarda di violenze nemiche.*

*Polve d'oltr'Alpe non covre la fonte,*
*l'impeto s'accende più alto*
*ed erompe.*

*Franco ed Anglo e Germano*
*piegaro innanzi al Santo,*
*che rinnovato ha il Tempio.*

*Immacolata rovina*
*tu non soffri*
*ma preghi e lavori.*

*Ed il miracolo invocato*
*è dato.*
*Cassino qual Cristo trafitto risorge.*

*Vissuta vivente*
*di Fede*
*Eterna sarà.*

*Anco le ombre dei morti pregare:*
*mai più Terra divina berrai*
*sangue vermiglio versato da mano fraterna.*

*Ed il miracolo invocato*
*è dato.*
*Due madri di caduti nimici si strinsero al petto.*

*Ad un patto giurato venimmo,*
*ombre di ieri volti di oggi,*
*fratelli tornammo nel grembo d'Italia.*

*Tu hai, Cassino, il Tempio,*
*Tu un patto giurato,*
*Tu la Patria rinata.*

*Cassino, urna d'eroi,*
*Cassino, urna di martire,*
*Cassino, urna del Santo.*

La seconda poesia è opera di Evaristo Primo Galassi.
Dipendente della società Italstrade s.p.a., con sede a S. Pancrazio, Bolzano, era stato tra i primi ad operare nella zona del Cassinate incaricato della "Bonifica dei Campi Minati". Nel maggio 1955, pur lontano dalla "gloriosa Città" si sentiva ancora "spiritualmente legato alla cara città di Cassino, cara a tutti gli Italiani".
Giuntagli l'eco delle manifestazioni tenutesi nella "risorta" Cassino aveva inviato al sen. Restagno l'ode dedicata ai "gloriosi sminatori" che avevano operato, mettendo a rischio la propria incolumità e la propria vita, per rendere di nuovo fruibile e vivibile quel territorio oggetto di furiose battaglie di eserciti e di uomini di tante nazionalità contrapposti un decennio prima:

### *Ai Gloriosi Sminatori*

*Socchiudo gli occhi e vi rivedo tutti, oh miei cari amici sminatori!*
*Rivedo assieme a voi i campi abbandonati, ove le mine regnavano sovrane*
*E perciò il silenzio funesto della morte, aveva steso il suo manto immane*
*Mentre il canto dell'augel non era di festa, ma lugubre lamento tra gli orrori*

*Vi rivedo co' nervi tesi e lo sguardo vigile, incedere cauti ed attenti*
*Onde strappar dalle ferite della terra, quei micidiali ed infernali ordigni*
*Perché il germoglio del seminator, ridasse vita a quei campi dal palpito spenti*
*E sì che l'arator, festoso e senza tema, potesse dei solchi rintracciar i segni*

*Con il vostro ardimento ed il vostro sangue, il cammin della rinascita fu segnato*
*Ma dimenticare non si ponno i luoghi, dove il tremendo flagello s'era abbattuto*
*Il ricordo di "Cassino" basta da solo! Quale ecatombe senz'eguali era divenuto*
*Il suolo della Patria, che dal passo mortale della guerra fu in ogni angolo calcato!*

*Di voi, che là lasciaste la vita, di voi che del vostro sangue ne faceste olocausto*
*Sminatori! Eroi silenti che affrontaste la morte al muovere d'ogni passo*
*Perché dal mondo investito dalla bufera cruenta, ne rinascesse uno più giusto,*
*Di voi, chi potrà obliare l'osare, che fu determinante per il risorgimento, dopo tanto sconguasso?*

*Monco dei campi minati! Il tuo collega cieco conduci, su quelle terre ora opulenti*
*In quei posti ove un giorno, l'agguato degli ordigni si celava con la morte tenebrosa*
*Decantagli, tu che lo vedi, il miracolo che operaste insieme, per cui oggi le sementi*
*Hanno ripreso a dare vita alla Natura tutta, ergendola prospera e rigogliosa*

*Con i tuoi occhi fagli vedere le contrade, che di macerie erano un cumulo fumante*
*Mentre oggi vi sono rinati come per incanto, nuovi casamenti che librano nel cielo*
*Risorti mercè l'opera vostra, perché quei siti immunizzaste dalla morte ascosa da un velo*
*E voi la debellaste, smuovendo pietra dopo l'altra, rischiando tutto di voi ad ogni istante*

*A voi che indenni usciste da tant'ardimento, vi guidino dall'alto Color che son caduti*
*Ai vostri fratelli, che le carni straziate ne riportarono, il mondo gliene sia grato*
*Perché, voi tutti oh temerari! foste i pionieri che in ogni canto della terra operaste muti*
*Onde novella vita risorgesse su tante rovine e l'augel ricinguettasse allegro l'inno del Creato*

*Gloria a Voi, oh Sminatori non più tra noi! Ardimentosi che dormite il sonno eterno*
*Siano le Vostre Tombe il monito ai posteri, perché altri flagelli vengano evitati*
*Ed il dono della vita che faceste, sia esso il freno a chi vorria rinnovar l'inferno*
*E riconduca gli uomini al vincolo fraterno, dal quale la passion della conquista li aveva allontanati!*

cassinoarte
CASSINO2000
GIONE LAZIO
Università degli Studi di Cassino
Città di Cassino

# Cassino 1946: il fotografo Tony Vaccaro tra le rovine della Città Martire

Un bellissimo libro di fotografie dal titolo " *Shots of war*", del 2002, racchiude molti degli scatti fotografici esposti per la prima volta alla Mostra che fu allestita al Musèe d'Histoire de la Ville de Luxemburg.

"Le foto di questo catalogo – afferma nella nota introduttiva l'Autore, Tony Vaccaro – sono dedicate a tutti coloro che sono morti durante la seconda guerra mondiale. È il motivo per cui sono vissuto e sopravvissuto: ricordare a tutti, con queste immagini, gli orrori della guerra".

La serie di immagini, nelle quali ritroviamo non solo "la guerra" ma il vissuto quotidiano di milioni di persone, si apre con una foto emblematica della Cassino distrutta nell'ultima guerra e che ebbe il significato di *madre di tutte le battaglie*.

La riproponiamo ai nostri lettori perché poco conosciuta al pubblico locale, ma molto nota al grande pubblico mondiale.

La foto mostra un cavallo utilizzato per i lavori della ricostruzione post-bellica che si aggira tra le macerie alla ricerca di qualcosa da mangiare.

Una ricerca che lo spinge a cercare delle briciole di pane nel tascapane di un muratore lasciato sul banco di carpenteria.

I ruderi sono quelli riconducibili ai piedi di Rocca Janula nella zona dell'attuale incrocio tra via Varrone e via Riccardo da S. Germano.

Si tratta di una foto eccezionalmente espressiva e struggente; riesce a sintetizzare in se stessa la catastrofe materiale della distruzione bellica e, indirettamente, il dramma umano, il tormento, la sventura delle persone, quindi anche degli animali, rimasti a fronteggiare fame, tormenti e malattie.

Una foto impareggiabile che non a caso ha aperto anche la grande mostra fotografica, "Scatti di guerra", che lo scorso anno l'Italia dedicò al 65° anniversario dello sbarco in Normandia, che Vaccaro, unitamente a Lee Miller, tenne nelle Scuderie del Quirinale.

Lo sbarco in Normandia fu preceduto da un altro evento militare molto importante, lo sbarco in Sicilia del luglio 1943, a seguito del quale le truppe alleate risalirono la Penisola in direzione Roma, fino a quando la loro avanzata fu fermata nell'inferno di Cassino e Montecassino.

**Tony Vaccaro fa dono del suo libro al sindaco di Cassino Scittarelli.**

Tony Vaccaro nasce nel dicembre del 1922 a Greensburg, in Pensylvania.

La sua famiglia torna a Bonefro, paesino molisano, nel 1925.

La prematura scomparsa di entrambi i genitori costringe Tony e le due sorelle a rimanere nel Molise fino alla fine degli anni '30.

L'adolescenza di Vaccaro è legata al Molise dove nasce un profondo legame con quella terra e gli uomini di quella terra, segnando non solo la sua sensibilità, ma anche una parte importante della sua futura produzione artistica.

Tornato in America nel 1939, Vaccaro si arruola nell'Esercito degli Stati Uniti. Inviato nel settembre 1943 a Camp Van Dorn, in Mississippi, ottiene il permesso di realizzare un primo lavoro fotografico sulla vita del suo battaglione.

Infatti aveva iniziato ad interessarsi di fotografia al liceo; e durante la seconda guerra mondiale, con l'inseparabile macchina fotografica, scattò oltre 8.000 fotografie, tutte con la tecnica dello scatto veloce, per poter meglio cogliere la spontaneità dei soggetti.

Le sue foto sono esposte nei più importanti musei del mondo, come il Metropolitan di New York, la George Eastman House di Rochester (NY) e il Centre Pompidou di Parigi.

Nell'aprile del 1944 è inviato in Inghilterra con la 83ª Divisione di Fanteria.

Prende parte allo sbarco in Normandia e alla progressiva liberazione dell'Europa occidentale; attraversa il Lussemburgo e il Belgio, combatte nella battaglia delle Ardenne, partecipa alla conquista della Germania dalle rive del Reno alle porte di Berlino.

Nel 1945 decide di rimanere in Europa come fotografo del giornale dell'Esercito americano *The Stars and Stripes* e poi di *Time Life*.

In questa veste Vaccaro attraversa l'Italia con la sua macchina da presa focalizzando la sua attenzione sulla vita quotidiana nelle città e nelle campagne durante il dopoguerra e la ricostruzione.

Sul finire degli anni sessanta si occupa di cinema e di spettacolo fotografando tra gli altri, Sofia Loren, Charlie Chaplin, Marlon Brando, Marlene Dietrich, Clark Gable, Federico Fellini, Anna Magnani.

Nel 1946, proveniente da Roma verso il Molise, Tony Vaccaro, arriva a Cassino.

Ha una fitta al cuore.

Lo spettacolo che gli si presenta è una città priva di vitalità, avvolta dalla malaria e ridotta a cumulo di macerie.

Per chi era stato testimone degli orrori dello sbarco in Normandia, della battaglia delle Ardenne e di tutti gli altri scenari di guerra, lo spettacolo di Cassino doveva apparire ben poca cosa.

Non fu così.

Vaccaro chiese all'autista dello sgangherato pullman che lo trasportava se, abbandonata la corsa, avesse avuto la possibilità di raggiungere ugualmente in serata, il Molise.

A risposta affermativa, scese dal pullman e, per ben sei ore, fotografò la tragedia della città di Cassino e Montecassino così come la furia della guerra li aveva ridotti.

Quella che pubblichiamo è una delle tante foto scattate in quel triste giorno.

Tony Vaccaro è oggi un arzillo vecchietto che, testimone diretto di un pezzo importante della Storia del XX secolo, non disdegna di concedersi ai ricordi e alla conversazione, proprio nella consapevolezza di testimoniare un periodo tragico che non dovrà più ripetersi.

Vive a Long Island City ( N.Y). Vaccaro è stato anche a Cassino, il 14 luglio dello scorso anno, ed in quell'occasione è stato ricevuto dal sindaco Bruno Vincenzo Scittarelli (*foto*) che gli ha fatto dono della preziosa medaglia celebrativa coniata in occasione del 60° anniversario della distruzione della nostra città; il fotografo ha ricambiato facendo dono del suo suggestivo catalogo "La mia Italia - fotografie 1945-1965", con l'impegno di ritrovare gli altri "scatti di guerra".

È così nata l'idea di una mostra fotografica esclusiva da tenersi a Cassino esponendo gli inediti scatti delle sue sei ore di permanenza nella Città Martire nel settembre del 1946. Su questo ambizioso progetto sta ora lavorando l'Amministrazione Comunale per arricchire ulteriormente il patrimonio di testimonianze della Cassino post bellica.

Di Giorgio - Di Vito

# Cassino: il *Monumento alla Pace* di Umberto Mastroianni

## *L'energia drammatica di un'esplosione: un forte impatto visivo ed emozionale – L'incuria e l'abbandono di oggi*

di
**Alessandra Pinchera**

Ci si trova quasi spiazzati nel trovarsi al cospetto della maestosa esplosione di Umberto Mastroianni: un groviglio di elementi tubolari stirati, attorcigliati, ripiegati su se stessi che sfuggono dal loro nucleo, invadendo prepotentemente lo spazio circostante.

L'opera affronta il dramma della distruzione di Cassino e del suo monastero millenario, proponendone non gli effetti di una battaglia – rovine, caduti o la disperazione di chi resta – ma la causa scatenante, il nucleo primario di ogni conflitto bellico moderno: l'esplosione di una bomba.

È questa una scelta insolita da parte dell'artista, ardua ed accattivante. Difficile, infatti, era realizzare con la materia ciò che è totalmente altro in natura: energia, fiammata, immediatezza, rimbombo, sobbalzo. Così Mastroianni si concentra nella capacità di donare ad una scultura senza vita l'energia, il movimento e la capacità di invadere lo

spazio intorno, attraverso una fuga di titanici elementi che si svelano e si nascondono allo stesso tempo, provocando nello spettatore meraviglia, stupore, curiosità, timore ed un grande senso di drammatica sopraffazione. Trovandosi ai piedi della grande scultura è quasi possibile udire il frastuono delle bombe e le urla di chi ha vissuto una delle pagine più drammatiche della nostra storia.

**Particolare del monumento.**

Pochi artisti sono riusciti a donare alle proprie opere la capacità di risvegliare altri sensi oltre la vista: Mastroianni è stato capace di dotare la sua opera di un suono assordante. Il *Monumento alla Pace* racchiude in sé lo stile che contraddistingue l'artista: un plasticismo futurista, permeato da una palpitante vitalità, un accentuato dinamismo e vibrante chiaroscuro. Coesiste anche un richiamo al Cubismo, come rivelazione delle strutture, grazie a violenti scatti e proiezioni irregolari. È proprio il dinamismo, i giochi della luce e delle ombre, la continuità delle forme che si estendono nello spazio a dotare questa scultura di un forte impatto visivo ed emozionale.

Lo stesso Cesare Brandi[1], a proposito della mostra antologica inaugurata a Forte di Belvedere a Firenze nel 1981, afferma: " [...] la radice formale, il dinamismo plastico, nei modi di ciascuno, agisce in Mastroianni e nel Bernini"[2]; lo storico dell'arte stabilisce una connessione della scultura contemporanea, quindi, allo stile barocco, ricco di vigore, di virtuosismo e di forze contrastanti. Lo stesso Brandi parla della prossima sistemazione del *Monumento alla Pace* (di cui in quella mostra era esposta un modello in legno) sulle pendici di Montecassino a ricordare "l'esplosione di tante, troppe bombe per una libertà conculcata e alla fine ritrovata"[3].

La forza centrifuga del nucleo dà forma alla scultura: questo è un tema che contraddistingue le opere di Mastroianni dagli anni Sessanta. Gli anni immediatamente successivi al secondo conflitto mondiale incisero in maniera profonda sull'autore, contribuendo anche a modificare il suo modo di concepire la scultura. Egli infatti abbandona lo stile figurativo per dedicarsi ad opere monumentali, gigantomachie ispirate alla violenza degli eventi storici che lo stesso Mastroianni visse in prima persona. Lo stile fi-

[1] Cesare Brandi (1906-1988) è stato uno storico dell'arte, critico d'arte e saggista italiano, specialista nella teoria del restauro. Tra le sue opere maggiori si ricordano *Teoria generale della critica* (1974), *La teoria del restauro* (1977).

[2] M. Penelope, *La mia libertà è un cartone sbriciolato*, in "Il Settimanale" n. 36, 8 settembre 1981.

[3] Ibidem.

gurativo che caratterizzò la sua produzione dagli anni Trenta fino al 1944 lascia spazio a colossi dinamici – ciò è chiaramente esplicitato nella scultura di Cassino –, lontani da ogni residuo accademico. La tensione delle sculture nate nel dopoguerra escludono lo stile consolatorio e si dirigono verso l'Informale.

Il *Monumento alla Pace* racchiude in sé tutte queste caratteristiche: viene immaginata così una grande opera, le cui dimensioni iniziali dovevano essere di m. 25x25x25.

**Il bozzetto del monumento esposto a Forte Belvedere a Firenze.**

L'idea divenne forma con il passare degli anni in un modello in legno che l'artista espose in musei italiani ed esteri. In occasione della vasta mostra antologica del 1981 al Forte Belvedere a Firenze il modello del monumento per Cassino svettava sul terrazzamento principale.

Mastroianni sentì la Resistenza come un fascio di forze che nascevano dalla terra e si dilatavano nello spazio, uno spazio abitato dagli uomini. La situazione di un popolo che riprendeva la sua storia in mano per inaugurare una nuova era, alimentarono nell'artista una forte passione per la scultura monumentale che doveva entrare impetuosamente nella vita del cittadino.

Lo stesso artista afferma: "Non bisogna emulare gli scultori passati […] oggi il compito dell'artista è quello di aggredire la vita di tutti i giorni, di non accettare la spaventosa società moderna e di cercare almeno di migliorarla"[4].

Ci sono opere simili per stile a questa di Cassino: esempio lampante è il *Monumento alla resistenza di Cuneo* del 1969: l'esplosione in ogni direzione di elementi acuminati si trova in entrambe le sculture.

Il *Monumento alla Pace* quindi rappresenta un perfetto esempio di "forme in libertà", come le definiva lo stesso artista. Dal momento in cui fu pensata sino alla sua completa realizzazione passarono circa venti anni. I motivi – politici, religiosi, estetici – ne hanno più volte ostacolato la

**Il Monumento alla resistenza di Cuneo.**

[4] A. Santini, *Silenzio e ascoltatele,* in "Oggi" n° 36, 9 settembre 1981.

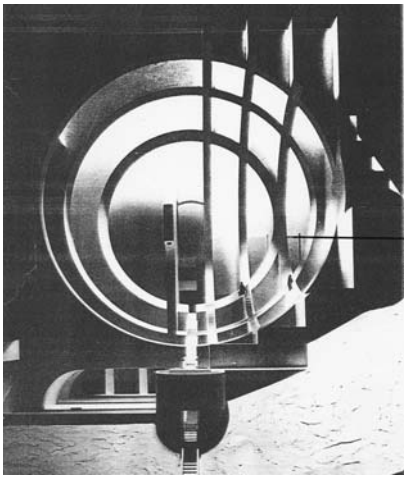
realizzazione. Il risultato di diversi contrasti trascinati per anni è manifestato nella scultura stessa come si presenta oggi, completamente decontestualizzata: quasi privata di quel *pathos* che ne è la prerogativa dominante, il monumento giace "muto" sulla collina; muto perché non riesce più a raccontare il martirio di una città che con il suo sacrificio è diventata l'emblema delle distruzioni belliche nel nostro Paese.

***Tentativi sfumati per una collocazione ragionata: l'idea iniziale***

A circa venti anni di distanza dal bombardamento del 15 febbraio 1944 fu proprio lo scultore Umberto Mastroianni ad avere l'iniziativa di voler donare a Cassino una scultura che ne revocasse il sacrificio, forse spinto anche da un sentimento di patriottismo per la terra in cui lui stesso era nato (Fontana Liri, 21 settembre 1910).

Il progetto dell'artista prevedeva la scultura rigorosamente nuda e monumentale, ma inserita in un modello architettonico ragionevole all'interno del quale si sarebbe dovuta conservare la memoria di un momento storico di notevole drammaticità. Questo luogo pensato da Mastroianni sarebbe stato un museo per la pace, una costruzione che avrebbe sancito un'unione profonda tra il passato millenario del territorio cassinate e la più vicina vicenda storica che lo aveva visto teatro e protagonista. Il *Monumento alla Pace* sarebbe dovuto essere il fulcro di questo luogo magico, fatto di testimonianze e di memoria, nell'ambito del quale agli artisti e alle loro opere sarebbe stata data la possibilità di raccontare un passato recente che mai dovrà essere dimenticato.

Il sito sarebbe dovuto essere, oltre che uno spazio espositivo, un punto di dibattito politico, culturale e sociale. Il monastero benedettino ed il museo avrebbero dovuto rappresentare un'idea unica di pace e libertà.



**Il progetto Sacripanti.**

Il primo progetto per la sistemazione del monumento, che risale al 1971-1973, fu affidato all'architetto Maurizio Sacripanti. La scultura era immaginata all'interno di una costruzione ovoidale reticolata che lasciava intravedere l'opera. Essa doveva essere costantemente illuminata a laser dal suo interno per creare un forte effetto scenografico. Il luogo deputato per la collocazione di questa struttura fu in cima al monte di Cassino, accanto al monastero che troneggia incontrastato in questo luogo da millenni. Chiunque dall'Autostrada del Sole avrebbe potuto vedere il monumento con il suo "involucro" che ne lasciava trasparire le forme.

Ci furono però forti contrasti con le autorità del monastero che si rifiutarono di far collocare una costruzione così futurista accanto ad un edificio sacro che predomina da sempre, solitario, la valle sottostante. L'abate di allora fu irremovibile.

L'involucro pensato da Sacripanti fu molto apprezzato da Mastroianni che voleva per questo monumento una struttura che fungesse da "tempio", un sacrario nel quale si potessero svolgere cerimonie, convegni, scambi di idee nel nome della pace dei popoli.

Questo progetto iniziale, di cui sono rimaste solo foto del plastico, non ebbe evoluzione. Certamente questa soluzione, alquanto avveniristica, avrebbe creato forti contrasti con la rigorosa architettura dell'abbazia: avrebbe in un certo senso "appannato" il candore del monastero e contaminato la sua locazione storica che da secoli lo vede come unico coronamento della sacra collina.

Dopo quasi dieci anni, nel 1982, Massimo Struffi, oggi presidente della Fondazione Mastroianni ed amico dell'artista, diventava Presidente della Provincia di Frosinone. La volontà di dare una locazione a quest'opera che dagli anni Sessanta cresceva nella mente dell'artista diventa più forte. Consapevole che il monastero non avrebbe mai conceduto i suoi terreni per il progetto originario dell'architetto Sacripanti, Struffi si affidò al suo amico architetto Iannazzi per un secondo progetto.

Grazie alla partecipazione del Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali della Regione Lazio, dell'Amministrazione provinciale di Frosinone e del Comune di Cassino si rese realizzabile la collocazione della scultura sui veri luoghi della guerra, dedicata sia ai superstiti che vissero quel dramma, sia alle generazioni successive a cui essa si rivolge come monito.

La rappresentazione dello scoppio è tutto in questa scultura: questa sua prerogativa ha contribuito nello sviluppare varie ipotesi del suo posizionamento, affinché fosse visibile su gran parte della pianura sottostante.

L'Amministrazione Comunale di Cassino, infatti, scelse il versante a sud della collina della rocca Janula. Il castello fortificato, di inestimabile valore storico, fu costruito a partire dal X sec. con lo scopo di proteggere l'abbazia dai frequenti saccheggi a cui essa era sottoposta durante l'Alto Medioevo. La rocca è quindi "sorella" del monastero e con esso fu teatro della battaglia del 1944: rappresentava un luogo privilegiato e denso di significato per la collocazione della scultura. Posizionato a metà della montagna il monumento, secondo le autorità ecclesiastiche e comunali, non avrebbe intaccato la visione del monastero che comunque sarebbe rimasta la costruzione più maestosa in cima al monte. Ci furono anche altre motivazioni per questa scelta: una piena e totale visibilità su tutta la pianura sottostante e l'allineamento con l'asse territoriale della Casilina che è il percorso viario più importante della città. Il monumento sarebbe dovuto diventare un segno distintivo del territorio.

La scultura acquistava così una nuova valenza ambientale perché immaginata come il fulcro di un Parco per la Pace che l'avrebbe circondata.

### *Il secondo progetto*

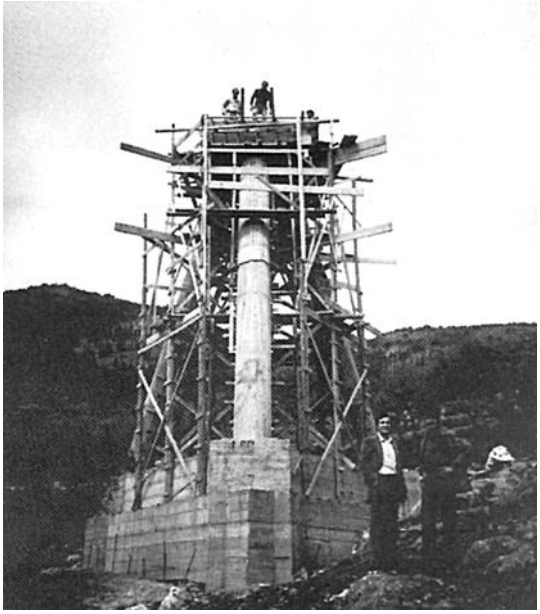
Nel 1985 l'idea incominciò a prendere forma.

L'arch. Ugo Iannazzi elaborò il progetto della sistemazione paesaggistica di questa

monumentale opera sul luogo prescelto (acciaio cor. ten.; diametro 16-17 metri; 11 m di altezza; peso di circa 100 tonnellate).

L'attenzione principale degli architetti Iannazzi, coordinatore del progetto, Galletta, Gandolfo e Pieri Buti era dedicata principalmente alla scultura stessa. Disegnarono infatti un percorso che l'avrebbe ospitata: il loro intento fu quello di dare all'opera dinamicità. Per questo motivo non la adagiarono sulla terra ma su dei piedistalli che la rendessero dinamica, come se galleggiasse. Il progetto prevedeva una piastra sottostante, un blocco monolitico ricavato dalle naturali stratificazioni della roccia. Questo luogo, una sorta di sacrario, sarebbe stato fruibile ad eventi più svariati come spettacoli all'aperto, manifestazioni e cerimonie. La Rocca Janula sarebbe stata ristrutturata così come tutte le mura circostanti e l'intera area dotata di un parcheggio. Un museo inoltre sarebbe sorto nella posizione più a sud dell'intero "loco".

Altro elemento di alto valore simbolico doveva essere il "Muro delle Nazioni", situato tra il parcheggio e l'area principale, sul quale si sarebbero dovute collocare le bandiere degli Stati che combatterono a Cassino con vari vessilli, stemmi e citazioni di ognuno di essi. Ad ogni Stato sarebbe stato dato un proprio spazio su cui esprimere in modo autonomo ed artistico un messaggio di pace: un muro che avrebbe visto riunite le Nazioni e le genti nel nome della Speranza, riunite sotto il grande monumento simbolo della guerra.



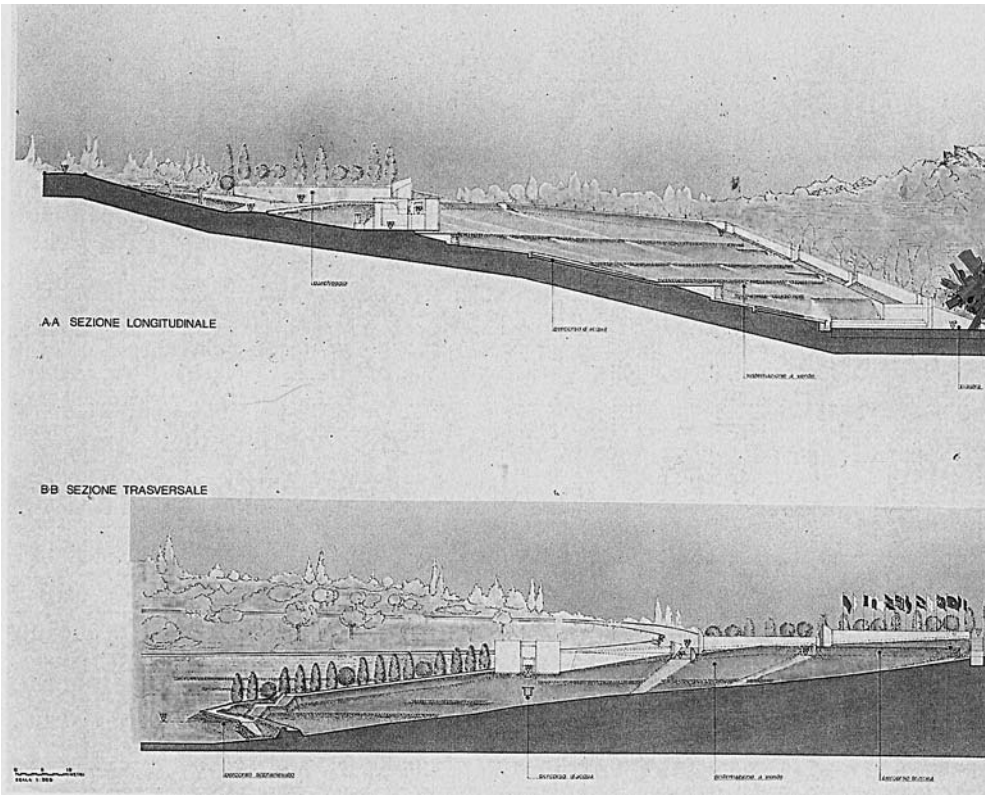
**Si costruisce il basamento presso la Rocca Janula.**

Si progettò inoltre di dotare la zona di un impianto di illuminazione tale da dare enfasi all'opera anche agli occhi di chi avesse osservato il complesso dal basso della città. Con una progressione di intensità di luce dal parcheggio al monumento tutto l'impianto avrebbe acquistato un forte impatto visivo.

La scultura così sarebbe stato il fulcro attorno a cui ruotava lo spazio in cui era inserita.

### *Le aspettative svanite*

Il progetto fu approvato dal comune di Cassino il 9 maggio 1983. Il 5 febbraio 1985 il Comune affidò con una delibera alla ditta edile Valente S.n.c. di Cassino le aree per




la sistemazione della scultura e delle altre componenti del progetto[5]. Il 28 gennaio 1985, in una scrittura privata tra lo scultore e l'impresario edile, Valente si impegna a terminare i lavori entro e non oltre sessanta giorni da quella data[6].

L'artista, nonostante si fosse "accontentato" del progetto di Iannazzi, continuava a battersi per vedere almeno montata la propria scultura.

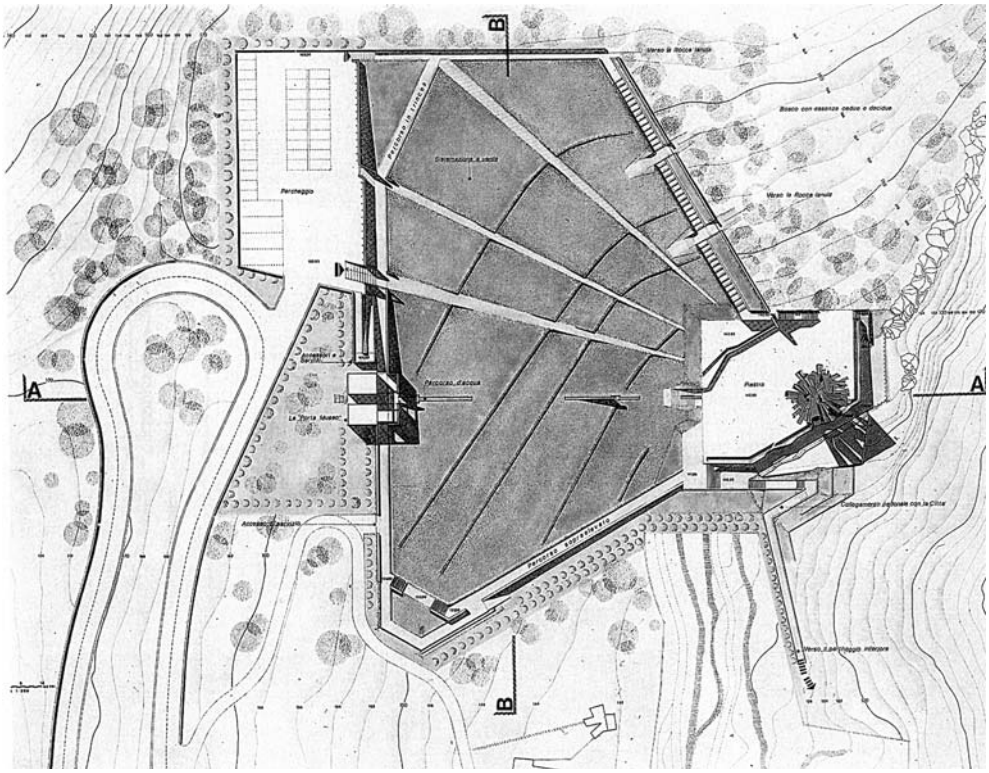
Purtroppo però, per più di un anno, il monumento rimase smontato ai piedi della rocca Janula, dato che non arrivarono più i fondi promessi dagli Enti Pubblici.

Mastroianni, sempre più deluso per le sue aspettative, decise nel 1986 di sostenere egli stesso tutte le spese per l'assemblaggio della scultura: il lavoro gli costò circa 12 milioni di vecchie lire. Riuscì a vederla montata nel 1987. Dovette accettare inoltre il modo errato in cui fu posizionata, poiché la parte destinata alla vista della città fu rivolta verso la rocca Janula ed oggi potrebbe essere ammirata solo passeggiando a piedi sulla collina.

---

[5] Verbale di consegna aree del Comune di Cassino, 5 Febbraio 1985.

[6] Scrittura privata tra Umberto Mastroianni, scultore, e Benedetto Valente, impresario edile. Marino, 28 Gennaio 1985.




**Pag. a fronte e qui in alto il progetto di sistemazione dell'area dell'arch. Iannazzi.**

Lo scultore dimostra tutta la sua delusione in questo scritto: "Da dieci anni questo monumento matura e cresce dentro di me, mi ossessiona [...] dieci anni per finire il progetto in legno, desolato che il tempo, le pastoie burocratiche mi rubino la freschezza dell'idea. Spesso noi artisti dobbiamo riempirci di debiti per concludere un'opera. Le mostre non mi attirano più. Voglio vedere crescere nel vuoto-tempo-spazio le opere monumentali, lasciare un segno incisivo nella storia [...]. Quando lo vedrò collocato questo monumento sarò già vecchio. A volte, quando sono esasperato dalle difficoltà penso ad uno Stato che sovvenzioni gli artisti, poi lascio cadere l'idea per la libertà della creazione. […]. So che quando lo vedrò collocato sulla collina di Cassino, a testimoniare la Pace, a testimoniare la vita, io mi dimenticherò di tutto: dell'assenza dello Stato, delle difficoltà economiche e lavorative, del tempo perduto nell'attesa. Perché il mio monumento, ed io con lui, avremo vinto la battaglia della vita"[7].

[7]Da "Incontri: Sandro Pertini", in R. Del Puglia (a cura di), *Umberto Mastroianni, Il grido e l'eco*, Edizioni Bora, Bologna, febbraio 1997, p.98.

***L'incuria e il disinteresse di oggi***

Per una questione di mancanza di denaro, o ancor peggio di interesse, oggi la scultura giace solitaria sulla montagna, considerata dalla maggior parte degli abitanti un "rottame tra i rottami". Il progetto di Iannazzi non ha mai avuto realizzazione.

Nella situazione in cui attualmente si trova, non trasmette ciò che inizialmente si era prefisso Mastroianni, cioè un monumento vivificatore all'interno del territorio e della città. Il problema più grande è stato quello – causato sicuramente dalle vicissitudini politiche ed economiche – di averla lasciata dimorare in solitudine in uno spazio troppo dispersivo. Lo sbaglio è stato quello di averle attribuito una funzione per la quale non era stata creata. È questo purtroppo uno sbaglio molto comune: qualsiasi opera d'arte ambientale deve essere progettata e concepita per lo spazio in cui a cui è destinata. Gli adattamenti al contesto urbano -ed è questo il caso di Cassino- sono sovente delle operazioni fallimentari.

La scultura oggi si "perde" agli occhi del cittadino: la sua materia (acciaio cor. ten) quasi si mimetizza con la montagna retrostante per il suo color ruggine. Come disse Mastroianni in un'intervista: "Il luogo che è stato prescelto non è quello che io avevo desiderato. Avrei voluto mettere il monumento sulla sommità del monte di Cassino, che sovrasta la città"[8]. Mastroianni si riferisce sicuramente alla sua idea iniziale, ma anche quest'ultima alternativa sarebbe stata azzardata: il monastero occupa un ruolo da protagonista sul monte ed il progetto di Sacripanti sarebbe stato troppo audace per un luogo così "rispettoso".

Il collocare poi un'opera solitaria, nuda sulla cima del monte accanto all'abbazia – ipotesi avanzata successivamente dall'artista – sarebbe stata ugualmente negativa: l'"esplosione" sarebbe stata troppo piccola per chi la osservava dalla valle e quindi dalla città, essendo state anche ridimensionate nel corso degli anni quelle che dovevano essere le sue dimensioni iniziali (oggi misura 16 m di diametro e 11 m di altezza). La funzione di "monumento che dialoga con l'urbano" – prerogativa fondamentale per un'opera d'arte ambientale – si perdeva indissolubilmente.

Anche oggi, nonostante la collocazione sia molto più vicina al centro abitato, il problema sussiste. Il reale valore artistico e le capacità comunicative della scultura, il suo potere emozionale e stupefacente, vengono percepite solo nel caso in cui la si osservi da vicino, alzando lo sguardo ai suoi piedi e meravigliarsi ancora del *pathos* emotivo che i suoi elementi sprigionano riuniti in un unico, vigoroso coro.

Oggi il monumento montato è rimasto il cuore di un corpo più grande che avrebbe dovuto ospitarlo. Dopo vent'anni ancora "sopravvive" tra la vegetazione, in completa dimenticanza e precarietà.

---

[8] Intervista da "La Ciociaria con Mastroianni", Periodico Annuale Provinciale di Frosinone. Assessorato alla cultura, 1986.

All'origine di questo fallimento c'è un'incapacità di comprensione, un'ignoranza verso il mondo dell'arte e della cultura che questa terra purtroppo ha dimostrato più di una volta di possedere. Già Mastroianni si era accorto di questa poca sensibilità. Così scrive a Massimo Struffi, allora a capo dell'Amministrazione provinciale di Frosinone e oggi presidente della fondazione Mastroianni: "Caro Massimo, da artista come tu sei ti prego di tollerare la mia ansietà e quindi questi miei scritti, attraverso, come tu sai, un momento delicato aggravato dal problema di Cassino. In verità non vedo soluzione di successo per tanto impegno da parte nostra. Avrei sperato in una soluzione possibile ma oggi sono sinceramente preoccupato. L'emozione che stiamo suscitando in giro ci rende vulnerabili e poco credibili. Dopo lo sforzo subìto in molti anni per questa opera il risultato è assolutamente negativo. Cosa possiamo fare? Lo domando all'amico più giovane, più preparato, agguerrito che mi ha dato prove di comprensione e solidarietà senza fine. Massimo, dobbiamo uscire a tutti i costi da questo incubo. È l'ultima battaglia che la mia età mi costringe a combattere. Ti abbraccio" [9].

Lo smarrimento, la tristezza e la delusione a causa di un'ottusità generale di fronte ad un'offerta da parte dell'Arte e della Cultura si manifesta chiaramente in queste amare parole dell'artista ormai anziano.

Oggi, aldi là delle aspettative passate, "l'esplosione" dimora solitaria sulla collina, seminascosta dalla vegetazione, ignorata dalla maggior parte dei cittadini che in quel monumento avrebbero dovuto trovare la propria identità e ricordare il proprio passato: un'opera di cui andare fieri.

Questa scultura è sicuramente considerata maggiormente dai visitatori che molto spesso cercano di avvicinarsi a questo luo-

**Il monumento alla Pace di Umberto Mastroianni come appare oggi da via De Nicola.**

[9] R. Zani, *Il monumento alla pace muore sulla collina*, in "Qui Magazine, mensile di attualità, cultura, satira e tempo libero della provincia di Frosinone", dicembre 2007.

go tra i sentieri, per osservarla da vicino: essa ormai è completamente abbandonata tra i rifiuti e cavi elettrici che una volta servivano per illuminarla. Quest'opera, infatti, figlia di uno dei più valutati ed apprezzati scultori del Novecento, non è degna nemmeno di un'illuminazione adeguata.

Completamente decontestualizzata, questa scultura non rappresenta più l'anello di congiunzione tra il passato (l'abbazia benedettina) ed il presente (i ruderi, testimonianza di guerra, sul colle): è del tutto incomprensibile agli occhi del cittadino.

Molti in città non sanno nemmeno chi sia l'artista che l'ha realizzata, fattore dovuto ad una forte mancanza di informazione e soprattutto di valorizzazione. È considerato un ammasso di lamiere, ferri arrugginiti tra ruderi e aspra vegetazione, uno spettro che aleggia incompreso – solo – tra le rocce della brulla collina cassinate.

Il caso del *Monumento alla Pace* è l'esempio di come una città martire sia incapace di leggere tutt'oggi la sua storia che l'ha resa famosa e che le ha dato dignità.

Sebbene la sua funzione "ambientale" sia comunque discutibile, potrebbe ancora rappresentare un degno tributo alla vecchia città, i cui resti ancora, dopo Sessant'anni, si nascondono come fantasmi tra la fitta vegetazione, nella completa dimenticanza, quando invece potrebbero dare vita ad un percorso della memoria, per ricordare le nostre radici e per non dimenticare la nostra tragedia.

## Bibliografia


Jaques Lassaigne, *Umberto Mastroianni. La scelta della libertà. Sculture nella città*, Editrici Magma, Roma 1976.

M. Penelope, *La mia libertà è un cartone sbriciolato*, in "Il settimanale" n° 36, 8 settembre 1981.

A. Santini, *Silenzio e ascoltatele. Incontro con Umberto Mastroianni*, in "Oggi"n°36. 9 settembre 1981.

A. Lullo (a cura di), *Cassino 1984. Una città nel segno della pace,* Montecassino 18 V 1944 – 18 V 1984.

"La Ciociaria con Mastroianni", Periodico Annuale Provinciale di Frosinone. Assessorato alla cultura, 1986.

F. de Santi (a cura di) *Umberto Mastroianni. Sculture a bassorilievi policromi*, Edizioni Mazzotta, Milano 1988.

F. de Santi (a cura di), *Mastroianni nelle collezioni piemontesi*, catalogo della mostra, Torino, Palazzo Granieri, 29 settembre- 11 novembre 1991.

E. Pistilli, *Cassino. Dalle origini ad oggi*, Idea stampa, Cassino 1994.

R. Del Puglia, *Umberto Mastroianni. Il grido e l'eco,* Edizioni Bora, Bologna 1997.

R. Zani, *Sulle rotte della memoria. Il monumento alla pace di Mastroianni a Cassino. Storie di ordinaria follia*, in "Studi Cassinati. Bollettino trimestrale di studi storici nel Lazio meridionale", anno VII, n° 4, Ottobre-Dicembre 2007.

R. Zani, *Il monumento alla pace muore sulla collina*, in "Qui Magazine, mensile di attualità, cultura, satira e tempo libero della provincia di Frosinone", dicembre 2007.


## Materiale di archivio.


- Verbale di consegna aree del Comune di Cassino. 5 Febbraio 1985.
- Scrittura privata tra Umberto Mastroianni, scultore, e Benedetto Valente, impresario edile. Marino, 28 Gennaio 1985.

# Ildefonso Rea

## *"L'Abate ricostruttore"*

### Una memoria dell'ex Sindaco di Cassino Mario Alberigo

Sono trascorsi quasi quaranta anni dalla morte del grande Abate Vescovo di Montecassino Ildefonso Rea, ciociaro di origine, arpinate. Egli fu realmente l'uomo giusto al momento giusto perché la divina provvidenza lo chiamò a Montecassino quando ogni cosa era in frantumi.

Ho scelto uno dei tanti articoli di quotidiani di tiratura nazionale che ne annunciarono la dipartita; "Il Mattino" così lo ricorda:

"Egli fu realmente l'uomo giusto al momento giusto perché la provvidenza divina lo chiamò alla cattedra di San Benedetto allorché tutto era in frantumi. La più illustre abbazia dell'Occidente era niente altro che un cumulo di maceria in quel lontano 8 dicembre '45, allorché l'abate eletto prese possesso della sede. Del pari, quasi tutte le chiese ed opere di religione della diocesi mostravano gli squarci e le ferite inferte dall'apocalittico flagello di una guerra che qui aveva fatto sosta per più di un mese. Monsignor Rea si accinse alla titanica opera con quella fede che è l'immensa risorsa degli ispirati del Signore, e ad essa accompagnava una preparazione culturale eclettica e completa affinata da un gusto artistico tale da renderlo così simile ai grandi del Rinascimento. L'archicenobio di Montecassino era venuto formandosi in mille anni di operosità, Monsignor Rea rifece la stessa opera "dove era e come era" in vent'anni soltanto. Ed è per questa realizzazione che gli è valsa l'appellativo che lo qualificherà nella storia: "Io abate ricostruttore".

**L'Abate Rea con Mario Alberigo,**

Solo chi ha avuto dimestichezza con lui e ne è stato colmato di amichevole benevolenza è in grado di dare atto della febbre di realizzazione da cui era preso ogni momento. Non solo i grandi progetti, ma la materializzazione di particolari più minuti veniva da lui seguita con vigilanza continua; ogni difficoltà era sormontata dal suo acume, per ogni problema aveva la percezione della esatta soluzione. Non c'era marmo o pietra di cui non conoscesse la composizione, il nome, l'efficacia nell'impiego, non linea architettonica di cui sconoscesse l'uso stilistico, non terra o composto da cui scaturisse un

**Febbraio 1950: l'abate Rea inaugura a Montecassino la mostra della ricostruzione.**
Foto Jack Birns

assetto cromatico, non tessera il cui posto adatto alla composizione musiva gli sfuggisse. Non conosceva stanchezza nel suo operare, e mentre ricostruiva Montecassino, prese a riedificare l'abbazia di S. Vincenzo al Volturno, prese a ricostruire le tante e tante chiese parrocchiali, edifici ecclesiali distrutti dagli eventi bellici. A tale ricostruzione materiale accompagnò, con carattere di priorità, la ricostruzione morale della comunità diocesana affidata alle sue cure di pastore. Il riconoscimento più completo della sua opera gli venne dalle parole di Paolo VI, allorché il Santo Padre, il 24 ottobre 1964, si recò a consacrare la ricostruita basilica tornata a splendere nella sua magnificenza, pronta a riprendere la sua storica funzione di faro di cristianesimo e di civiltà. Alla vigilia del trapasso, (raccontano i monaci) un presentimento lo spinse a ripercorrere il perimetro degli imponenti edifici dell'archicenobio, da tutti si accomiatò e tutti benedisse, quanti gli erano stati vicini e coadiutori in 26 anni di lavoro. Rifece la strada che aveva percorsa nel lontano 8 dicembre 1945, quando prese possesso di un cumulo immenso di macerie e ripetette l'itinerario con ben diverso spirito. La giusta soddisfazione per l'opera compiuta gli fu compagna in quell'ultimo viaggio.

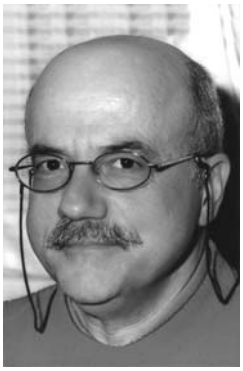
Ho avuto il privilegio di conoscere da vicino il grande personaggio; ne ho un ricordo vivissimo perché per me costituisce un punto di riferimento insostituibile ogni qual volta vado con la memoria agli avvenimenti che io, appena diciottenne, ebbi la ventura di vivere.

La figura del grande "abate ricostruttore" resta un punto di riferimento per quanti salgono sul Sacro monte e ammirano quell'imponente opera. L'Abate Rea va considerato come un Santo Protettore della città di cassino e di tutta la terra di San Benedetto.

# Ricordo di Fulgido Velocci
## lo storico di Monte S. Giovanni Campano

di

**Ferdinando Corradini**



Nel pomeriggio di domenica 16 maggio 2010, presso la sala consiliare del Comune di Monte San Giovanni Campano, è stato presentato al pubblico l'ultimo scritto di Fulgido Velocci, relativo ai toponimi del suo paese. La manifestazione ha assunto un significato del tutto particolare e si è tinta di una nota di profonda mestizia: proprio nei giorni in cui il frutto della sua ultima fatica stava vedendo la luce, infatti, l'autore è venuto prematuramente a mancare all'affetto dei suoi cari e di quanti avevano avuto modo di apprezzarne le doti di uomo e di studioso.

Ci eravamo conosciuti in occasione di un convegno itinerante organizzato dal comitato di Frosinone dell'istituto per la storia del Risorgimento, tenutosi nel dicembre 1993 - gennaio 1994, cui partecipammo entrambi quali relatori. Le nostre esposizioni erano contraddistinte da un certo contenuto "revisionista", che creò qualche imbarazzo al compianto prof. Vincenzo Zarrelli, organizzatore del convegno nella sua veste di presidente del detto comitato. In particolare, in quella di Fulgido, era evidenziato come durante la Repubblica romana del 1849, gli abitanti di Monte San Giovanni si erano mantenuti sostanzialmente fedeli al Papa Pio IX.

Ciò fece nascere in noi un reciproco sentimento di simpatia e amicizia. In occasione delle nostre conversazioni apprendemmo di venire entrambi da comuni esperienze ideologiche, che proprio in quegli anni (eravamo nel periodo di Tangentopoli e di post-caduta del muro di Berlino) erano entrate in crisi. Scoprimmo, inoltre, di aver vissuto una comune esperienza nel post-'68: nel primo pomeriggio del 2 febbraio 1971, in occasione di disordini avvenuti nell'università di Roma, nei quali ci eravamo trovati coinvolti, fummo, insieme con un altro paio di centinaia di studenti, fermati dalla polizia - reparto "Celere" - che aveva fatto irruzione nella Casa dello Studente; venimmo caricati su un cellulare, che era un furgone dotato di grate in ferro ai finestrini, e che faceva la spola fra via De Lollis e la Questura; qui fummo identificati e poi rilasciati alle undici di sera. Durante le operazioni di identificazione, così come avevamo visto fare da altri studenti in un film dell'epoca (*Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*) non facemmo altro che cantare canzoni "alternative", attingendo in primo luogo al repertorio di Fabrizio De André.

La vicenda fu ricondotta nei suoi giusti limiti dal magistrato Ferdinando Imposima-

to, Giudice Istruttore del tribunale di Roma, che ci prosciolse tutti senza rinviarci a giudizio. La stessa, tuttavia, segnò profondamente tutti coloro che l'avevano vissuta. Ricordo di un mio amico che, a seguito di essa, abbandonò gli studi e, da fervente democristiano qual era, divenne attivo militante comunista. Più semplicemente, con Fulgido, allorché ricordavamo l'episodio, eravamo soliti dire che la nostra amicizia era profonda e radicata perché "eravamo stati in galera insieme".

Il grande vuoto che Fulgido ha lasciato è solo parzialmente colmato dai suoi scritti:

1 - *Le vicende storiche di Monte San Giovanni nel 1849*, in "Il 1848-49 nel territorio dell'attuale provincia di Frosinone. Atti del Convegno di Studio tenuto ad Arpino, Sora, Monte San Giovanni Campano e Veroli dal 17 dicembre 1993 al 29 gennaio 1994", a cura di E. M. Beranger e A. Viscogliosi, Sora 2003, pp. 186-191;
2 - *Colli. Frazione di Monte San Giovanni Campano*, scritto con Pio Valeriani, M.S.G.C. 1998, pp. 157;
3 - *Monte San Giovanni. Tradizioni, costumi ed usanze scomparse*, con Pio Valeriani, M.S.G.C. 2001, pp. 227;
4 - *Io so' Bartholomeo, altrimente Catena, del Monte San Giovanni. La vita di Bartolomeo Vallante, detto Catena, da Monte San Giovanni, bandito del XVI secolo*, M.S.G.C. 2004, pp. 231;
5 - *Glie canale. Storia di una fontana*, M.S.G.C. 2003;
6 - *Porte e portali. Laboratorio di Educazione Ambientale*, con Franca Battista, M.S.G.C. 2004, pp. 64;
7 - *Pronta risposta e buone notizie. Lettere di soldati dell'Archivio Storico Comunale di Monte San Giovanni Campano. Diario di guerra di Nazzareno Raponi*, con Anna Maria Raponi, M.S.G.C. 2006, pp. 115;
8 - *La gran Madre celeste. Maria SS.ma del Suffragio nel centenario della Sua Incoronazione e nel 375° della Sua venuta*, M.S.G.C. 2007, pp. 256;
9 - *Le uìne nostre: slogan dialettali*, Centro di promozione socio-culturale "Insieme 2000", Anitrella 2009, pp. 37;
10 - *I toponimi di Monte San Giovanni Campano. Origine e significato*, M.S.G.C. 2010, pp. 224.

Essendo stato uno dei più fecondi autori del gruppo de "La Cantina" (così denominato perché era solito riunirsi in un'osteria di Pontecorvo), negli anni 1997-2003, ha pubblicato una quarantina di articoli relativi a Monte San Giovanni, il cui contenuto è tratto da documenti dell'archivio comunale e di quello di Stato di Frosinone. Gli stessi sono comparsi su L'Inchiesta, Corriere del Sud Lazio, Sud Lazio, settimanali che si pubblicavano a Cassino, e sul quotidiano La Provincia, edito a Frosinone. In particolare, il 20 maggio del 2000 dette alle stampe: *È scomparso Pio Valeriani, il decano degli storici del Lazio meridionale*. In questo modo rese pubblicamente omaggio a quello che riteneva essere il suo maestro.

### Libri, Università e letteratura locale

# L'ultimo libro di Filippo Carcione sulla storia religiosa di Pontecorvo: osservazioni critiche

di

**Angelo Nicosia**

A marzo 2010 è stato presentato a Pontecorvo il primo volume della collana "Percorsi di storia ecclesiastica in provincia di Frosinone" con titolo "*Culto, pastorale e uomini di Chiesa nella storia religiosa di Pontecorvo*" a cura di Filippo Carcione, stampato a Roccasecca da "Arte Stampa Editore" a dicembre 2009. Alla pubblicazione del volume "ha concorso con i propri fondi l'Università di Cassino Dipartimento di Scienze Umane e Sociali". Il volume contiene sette saggi conformati alla tematica indicata nel titolo, alcuni dei quali meritano una necessaria riflessione anche per gli indirizzi e per gli obiettivi che la collana intenderebbe privilegiare, tra i quali, come viene indicato nella "Prefazione" a firma dell'editore, l'approfondimento agiografico, la ricostruzione topografica … e la promozione della bibliografia locale in genere poco nota nei circuiti della comunità accademica".

Il primo saggio è di F. Carcione: *Il culto di san Grimoaldo e la genesi agiografica dell'*Apparitio Johannis Baptistae *a Pontecorvo*. Molto sinteticamente ricordo che l'*Apparitio* racconta di un avvenimento della prima metà del secolo XII il cui protagonista è un contadino della contrada Melfi di Pontecorvo, chiamato Giovanni Mele, il quale, attirato dalle lusinghe del demonio, sta per soccombere nelle acque del fiume Liri quando viene salvato dall'intervento miracoloso di S. Giovanni Battista. Il Battista esorta il contadino a rivolgersi al "santo" arciprete Grimoaldo affinché la sua apparizione venga ricordata con l'edificazione di una chiesa sul posto. In età moderna il fatto viene annualmente ricordato nella seconda domenica del mese di maggio in occasione dei festeggiamenti del patrono, appunto S. Giovanni Battista, con una processione che alle prime luci dell'alba parte dal paese per raggiungere la chiesa extraurbana sita nei pressi del luogo dell'apparizione, per poi far ritorno alla fine della mattinata. Alla manifestazione religiosa è associato un pittoresco rituale pseudopagano che attira curiosità e interesse da parte degli studiosi di tradizioni popolari.

L'autore del saggio, Filippo Carcione dell'Università di Cassino, già in passato a Pontecorvo, e mi pare in occasione della presentazione di un opuscoletto dell'arciprete Luigi Casatelli (*Camele non esiste. Due cittadini Pontecorvesi…*, Roccasecca, Tip. Casa Editrice Arte Stampa, 2008), aveva preannunziato, in parte anticipandone i contenuti, un suo scritto per dimostrare l'"originalità" del documento dell'*Apparitio Johannis Baptistae* a Pontecorvo e naturalmente di tutti gli annessi riferimenti. Questa sua promessa prendeva le mosse dalla contestazione da parte di diversi studiosi e di numerosi "appassionati cultori" delle tradizioni locali nei confronti della gerarchia ecclesiastica pon-

tecorvese che aveva modificato il rituale dei festeggiamenti annuali in onore del patrono S. Giovanni Battista per orientare l'interesse verso l'aspetto "sacrale" (ovvero per un "recupero spirituale", come scrive il Carcione p. 15) dell'ignaro protagonista della vicenda, Giovanni Mele (popolarmente "Camele", nel senso di ingenuo, stupido, credulone), la cui stravagante statua veniva immessa all'interno della chiesa-santuario del posto. In particolare la dimostrazione del Carcione era indirizzata, allora verbalmente, ma che poi doveva materializzarsi con il preannunziato scritto, alla specifica ricerca demoetno-antropologica, che negli ultimi tempi è stata riproposta da Marcella Delle Donne dell'Università La Sapienza di Roma (*Camele, il Diavolo e il Santo. Uno sguardo antropologico*, Napoli, Liguori Editore, 2008). Probabilmente la dimostrazione doveva essere anche una difesa solidale dell'arciprete Casatelli per le osservazioni critiche indirizzate alla sua opera da parte di Alessandra Broccolini docente di Etnologia della stessa Università romana (in *La Lucerna*, n. 8, ottobre 2008, p. 8). Mi pare indubitabile che il promesso scritto del Carcione debba considerarsi questo saggio inserito nel primo volume della collana sopra indicata dove interessa le pagine 9-46.

La lettura del saggio, non necessariamente approfondita, permette di capire subito come l'autore ha voluto impostare la sua confutazione secondo un principio propriamente dogmatico. Si dà per provato che l'*Apparitio Johannis Baptistae*, di cui naturalmente non esiste l'originale, sia un documento genuino redatto nella seconda metà del secolo XII da un vescovo di Aquino (un Guarino o un Reginaldo/Rainaldo). Tale sicurezza deriverebbe dal fatto che nel documento è menzionato un arciprete Grimoaldo vissuto tra XI e il XII sec., identificato con l'omonimo *S. Grimoaldus confessor*, e che il testo è stato accolto negli *Acta Sanctorum*: *Iunii* IV, 1707, pp. 798-803 e *Septembris* VIII, 1762, pp. 184-185. Quindi, fissato il paletto su questo assunto, l'autore cerca di spiegare e convalidare la credibilità del documento e dell'evento narrato.

Il saggio inizia con l'individuazione della "Memoria ecclesiastica dell'arcipresbitero Grimoaldo" a Pontecorvo (pp. 9-15). Poi, in assenza di una adeguata tradizione manoscritta, confessa che "resta soltanto la lettura accurata del testo, al fine di scorgere nella narrazione stessa gli indizi confortanti per la determinazione delle circostanze che favorirono la genesi agiografica *de apparitione*" (p. 19), cioè del *Sitz im Leben*, dell'ambiente/contesto nel quale il documento è nato ed è stato usato. Seguono perciò richiami ad eventi, situazioni e personaggi della storia di Pontecorvo, che l'autore ritiene compatibili con il racconto dell'*Apparitio*, senza rinunciare a riconoscere nei protagonisti dello stesso racconto un preciso ruolo di figure allegoriche del tempo (p. 22). La trattazione è sapientemente organizzata, attraverso un linguaggio articolato con forte accento retorico, lungo percorsi "nodali" che si esplicitano anche attraverso rilevazioni dottrinali sottolineate dalla solennità dei vocaboli tedeschi e latini, non sempre decodificabili da tutti i comuni lettori; risulta perfino faticoso riportare all'esperienza delle celebrazioni patronali la denominazione, usata dall'autore del saggio, di "festa di S. Giovanni Appare" (p. 16), per quella che a Pontecorvo è conosciuta solo e semplicemente

come “festa di S. Giovanni Battista”. Tuttavia con una tale autorevolezza del discorso le pretese degli scettici, dei seguaci di un “archeologico *topos* marxista” e dei falsi storici verrebbero agevolmente superate e perfino “l’antropologia culturale <avrebbe>, dunque, pane per i suoi denti”, assicura l’autore (p. 26).

Naturalmente lo scritto del Carcione non è condivisibile e l’unica osservazione che potrebbe essere accettata è nella conclusione, laddove è propenso “a ritenere che l’*Apparitio Johannis Baptistae* possa essere stata posta in allegato ai documenti prodotti per una canonizzazione dell’arcipresbitero pontecorvese” Grimoaldo (p. 33). Il problema, però, è concordare su quando (temporale) si presentò il problema di “legalizzare” questa canonizzazione e quando fu realmente redatto il documento dell’*Apparitio*! L’analisi sviluppata dallo studioso certo non è né completa e né determinante per risolvere il problema nella sua sostanza. Sia ben chiaro, il lavoro è condotto in maniera impeccabile, ben impostato e ricco di riferimenti, ma privilegia solo un aspetto del problema trascurandone altri ugualmente importanti. Ciò che manca nel saggio del Carcione è l’analisi testuale del documento: un requisito assolutamente necessario per capire se effettivamente anche il contenuto formale è coerente con la realtà culturale del periodo storico rappresentato. Non basta che la narrazione dimostri “l’aderenza piuttosto immediata con gli eventi annunciati” e non basta “la forte sensazione che l’arcaicità dichiarata sia autentica” (p. 36) per sincronizzate temporalmente i diversi elementi intrinseci ed estrinseci della questione, se non solo soggettivamente. È necessario invece un esame obiettivo e completo, che includa un corretto studio semantico ed etimologico del testo. Si tratta di una metodologia ormai entrata nell’ordine delle cose già da diversi secoli, sulla traccia di quella esemplare per i suoi tempi perseguita da Lorenzo Valla nel 1440 per la falsa “Donazione di Costantino”. Insomma accertare se anche la forma, la lingua, le espressioni, le inflessioni e i vocaboli usati nel nostro documento sono coerenti con il linguaggio e la pratica del XII secolo. L’accurato allestimento letterario con “effetti speciali” usato nel saggio non è sufficiente per chiudere *sic et simpliciter* il discorso. È come spiegare con profondità di espressione che la storia narrata nei *Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni è perfettamente ambientata nell’età del Seicento, senza tener conto che è stata scritta ben due secoli dopo. Senza entrare nel merito dell’“antichità” del culto di S. Grimoaldo, che pure richiede di essere meglio dimostrata, si possono qui indicare dei percorsi credibili, in alternativa a quelli perseguiti dal Carcione, limitatamente alla collocazione storica del documento dell’*Apparitio* e quindi del suo contenuto.

In generale, nessuno ai nostri tempi può più credere alle apparizioni di santi o di demoni (non ne parla più neanche la Chiesa ufficiale) e quelle presenti negli antichi racconti vengono interpretate come frutto della fantasia o della suggestione o dell’artificio. Il racconto dell’*Apparitio* pontecorvese veniva considerato un prodotto di questo genere già da Pasquale Cayro, storico serio e scrupoloso e soprattutto di buona fede religiosa, vissuto a cavallo dei secoli XVIII-XIX, che seppur non ben gradito in questa circostanza dal Carcione (p. 26) lo è senza riserve per altri studiosi del calibro di Theodor

Mommsen[1]. La garanzia poi, richiamata dal Carcione, derivante dal "filtro accurato dei Bollandisti… con un'acribia scientifica singolare per i tempi" (pp. 18-19) nel pubblicare il documento negli *Acta Sanctorum* è talmente insostenibile che non è necessario spendere parole per ricordarlo. Ciò vale anche per quel *Martyrologium Romanun*, invocato per una anacronistica "*auctoritas*" del cardinale Cesare Baronio (p. 33; ma qui per il culto di S. Grimoaldo), tanto che per ambedue i casi posso tranquillamente confermare una mia precedente significativa espressione (ricordata dal Carcione: p. 13) e cioè che in queste opere si è operata una vera e propria "infornata": magari in buona fede secondo i limiti imposti dall'"acribia scientifica" del tempo.

Nonostante che il Carcione affermi con apparente convinzione che "la redazione agiografica dell'*Apparitio Johannis Baptistae* esisteva molto prima del XVI-XVII secolo" (p. 36), in realtà la sua origine va ricercata probabilmente proprio in questo ultimo periodo. Ed è egli stesso che paradossalmente orienta in tal senso quando scrive: "Tuttavia, il materiale documentario superstite e maggiormente autorevole, da cui non può latitare neanche la speculazione più scettica, si attesta ai secoli XVI-XVII…" (p. 11).

Sorvoliamo pure sulla possibilità di una separazione cronologica dilatata tra una credenza popolare dell'*Apparizione* e la redazione del documento che la descrive: infatti questa potrebbe benissimo essere la "formalizzazione" successiva dell'altra (in tal senso nel saggio del Carcione traspare una qualche ambiguità). La prima volta che è rilevabile una "presenza pontecorvese" dell'*Apparizione* è nella "*Relatio ad limina*" del 1592 dove è registrata una chiesa di S. Giovanni in contrada Melfi "*edificata in memoria apparitionis B. Jo.is Baptistae*"[2]. Quindi, pur considerando un'affinità temporale tra tradizione popolare e redazione del documento (opzione più gradita all'autore del saggio, anche se riferita al sec. XII), credo che sia possibile datarne l'origine all'ultimo ventennio del secolo XVI, e comunque tra il 1592, anno della citata "*Relatio ad limina*", e il 1581, anno del sinodo pontecorvese del vescovo Flaminio Filonardi (1579-1608), il cui testo integrale venne pubblicato dal successore Giuseppe De Carolis nel 1738. Il Filonardi, che si era occupato dettagliatamente di tutti gli aspetti civili e religiosi della diocesi e si era molto applicato nel ricostruire la cronologia dei vescovi attraverso i documenti degli archivi locali, non parla affatto dell'*Apparitio*, e certo non avrebbe potuto

[1] P. Cayro, *Replica ad un opuscolo contraddicente il vero, ed incontrastabile sito di Fregelli*, Napoli 1816, pp. 74-88. "Vorrei… che si domandasse a' dotti Teologi, se i Demonj, da Dio discacciati dal Paradiso, e condannati perpetuamente a penare nell'Inferno, se dopo la Legge di Grazia, han potuto a lor libertà uscir da quelle pene infernali in sembiante umano, vestir abito, e proccurarsi tazza d'argento, denari, ed altro per ingannare le anime de' Fedeli, ed impedir a questi la gloria del Paradiso" (pp. 83-84). Al Cayro bisogna riconoscere il merito di aver abbozzato anche una lodevole analisi testuale del documento. Per i favorevoli apprezzamenti del Mommsen ved. *CIL* X, p. 531.

[2] Archivio Segreto Vaticano, *S. Congr. Concilii Relationes, Relationes ad limina di Aquino*, b. 67A, f. 15r. Si tratta di una chiesa non di una cappella ("*domus*", "*ecclesia*" ed "*arcus*" sono i vocaboli usati nel testo degli *AA.SS., Iunii IV*, pp. 800 e 801.

ignorare un evento e un documento così importanti per la storia religiosa di Pontecorvo[3]. Per non dilungarmi troppo credo possibile che si possa attribuire la redazione del nostro documento (con l'invenzione della singolare storia che vi si narra) o a qualche esponente della curia vescovile di allora, se non allo stesso Filonardi, o al contemporaneo notaio Cinzio Pellegrini, il quale, su mandato delle autorità pontecorvesi, condusse una accurata ricerca presso l'archivio di Montecassino dal 21 al 25 aprile 1578, riportando riassunti e trascrizioni di tutti gli antichi documenti relativi a Pontecorvo (Fig. 1). Si tratta, per gli ultimi due, degli unici personaggi noti del tempo che, per istruzione, per cultura e per confidenza con i materiali archivistici, potevano essere in grado di scrivere un romanzo storico credibile come l'*Apparitio*, evocante quel passato contesto storico analizzato dal Carcione. L'invenzione di un evento straordinario sarebbe motivata dal contesto sociale e politico locale di allora, desideroso di nobilitare e di arricchire la storia di Pontecorvo, quando la città diviene nuova residenza del vescovo.

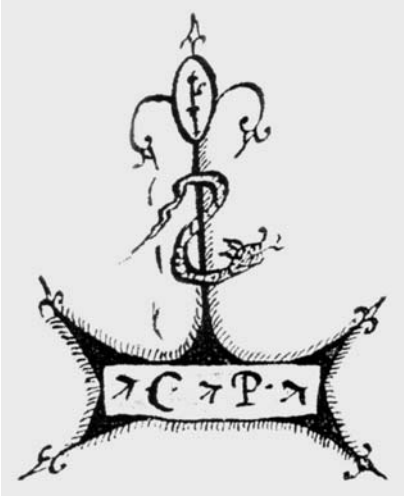


**Fig. 1- Emblema del notaio Cinzio Pellegrini (1612).**

Nel saggio del Carcione viene dato come "abbastanza scontato" che per l'indulgenza accordata alla "*ecclesia… Sancti Johannis Appari in Galdo Jerosolimitani*" dal papa Niccolò IV con bolla del 1291, e quindi per il riconoscimento del "Santuario di S. Giovanni Appare" da parte dei vertici pontifici, sia stato usato il "verbale dell'*Apparitio Johannis Baptistae*" (pp. 33-34). Naturalmente ciò non è possibile perché la bolla si riferisce all'altra chiesa dell'Ordine Gerosolimitano, che è quella ancora esistente e officiata, e non a quella che sarebbe stata costruita per interposizione dell'arciprete Grimoaldo secondo il racconto dell'*Apparitio*. I resti di questa ultima esistono ancora oggi, a circa cento metri dalla precedente, sommersi dalle acque del bacino creato dopo il moderno sbarramento del fiume Liri. Proprio la presenza in loco delle due quasi omonime chiese (S. Giovanni Appare e S. Giovanni "*Appari in Galdo*") dà ragione alle osservazioni demologiche che vedono nella fondazione della nuova chiesa (quella della leggenda dell'Apparizione) una tardiva e

[3] *Synodus Aquini, et Pontis Curvi ab illustrissimo, et reverendissimo domino D. Flaminio Filonardo… anno Domini MDLXXXI approbata, et confirmata ab illustrissimo, et reverendissimo domino D. Josepho De Carolis…*, Roma 1738. Qui S. Giovanni Battista è registrato solo e semplicemente nei due elenchi delle festività ufficiali della Chiesa Romana (pp. 29 e 33). Inoltre nel breve elenco dei vescovi di Aquino stilato dal Filonardi è perfino assente il nome del vescovo Guarino connesso con l'evento narrato nell'*Apparitio* (pp. 268-270).

**Fig. 2- Ruderi della chiesa sommersa di S. Giovanni Appare.**

spiegabile "opposizione culturale all'egemonia dei Cavalieri di Malta" in quel territorio[4]. L'esame autoptico delle murature della chiesa "dell'Apparizione" = S. Giovanni Appare (eseguito durante un prosciugamento temporaneo delle acque) ha permesso di datarle ad una fase postmedievale, probabilmente allo stesso periodo in cui va collocata la redazione della nostra *Apparitio* alla fine del XVI secolo (Fig. 2). Al contrario l'anteriorità dell'altro edificio ecclesiale ex Ordine Gerosolimitano (poi Cavalieri di Malta), di S. Giovanni "*in Galdo*", quello ancora in uso, è confermata dalle indubbie caratteristiche medievali dei muri antichi sopravvissuti (purtroppo in parte occultati dalle deprecabili trasformazioni subite negli ultimi anni). Come si vede perfino l'archeologia permette di aggiungere tasselli a favore delle tesi demo-etno-antropologiche e per la soluzione della *vexata quaestio* sulla collocazione cronologica dell'*Apparitio Johannis Baptistae*. E tali considerazioni sono valide anche rinunciando a discutere del dubbio che solleva il termine "*Appari*", associato al titolo della chiesa gerosolimitana nella bolla del 1291, e quindi della testimonianza più antica dell'evento: si tratta realmente di una forma linguistica collegabile all'Apparizione?

Il secondo saggio presente nel volume della collana editoriale è quello di Sabrina Pietrobono: *Note di topografia cultuale nell'agro pontecorvese medievale* (pp. 47-70). Ho

[4] F. Romano, *Camele e il Diavolo. La festa di S. Giovanni Battista a Pontecorvo*, in *La ricerca folklorica* 17, 1988, pp. 90-91.

la sensazione che l'autrice non padroneggi sufficientemente né con la storia medievale di Pontecorvo e né con la topografia del territorio. Le notizie imprecise ed approssimative si ripetono tanto numerose che sarebbe troppo lungo elencarle tutte. Mi limito quindi a segnalarne alcune presenti nelle prime pagine senza tener conto delle note. Pag. 48: Il "raduno" dell'esercito "*ad Pontem-curvum*" durante la spedizione di Ludovico II nell'866 non è una "tradizione" ma deriva da un testo dei "*Capitularia Hludowici II*" accettati nei *Monumenta Germaniae Historica* (*Legum II*, 2); S. Oliva non è una contrada ma è il centro abitato dipendente da Pontecorvo e pertanto la villa romana "dei Cecina-Suetria" va localizzata in località Crocella e alla sinistra della Forma Quesa e non alla destra. Pag. 49: Il preporre "circa" e "intorno al" agli anni 1105 e 1463 priva del valore temporale assoluto le poche date precise della storia di Pontecorvo; non è chiaro quali modelli di comparazione possano giustificare la definizione "di piccole dimensioni" del "nucleo castrale" pontecorvese se lo sviluppo lineare delle poderose mura ancora esistenti, e quelle storicamente attestate, dimostrerebbero semmai un circuito piuttosto "di grandi dimensioni" per un castello del IX secolo. Pag. 50: si legge che "la cosiddetta Porta Nuova o Porta Pia" fu costruita sui "resti" delle "vecchie mura" (sembra di capire che sia questa la relazione tra i due elementi!?), in realtà questa Porta era posizionata fuori dalle mura e la sua costruzione non si data "a seguito" dei Moti del 1821 ma sicuramente a dopo quelli del 1831 e forse anche più tardi; la Porta Romana non può essere una "*posterula*" (associazione che qui appare per la prima volta), i ruderi di essa sono ancora esistenti e dimostrano che le sue dimensioni e le sue caratteristiche sono conformi ad una normale porta urbica. Pag. 51: La chiesa di "S. Niceone" è in realtà di S. Nicone (errore di refuso?). Pag. 52: Il Monte S. Anna non si trova "alle spalle della contrada S. Lucia", ma in tutt'altra zona e alle spalle dell'abitato di S. Oliva. Pag. 53: "Loffredo Ridello" è generalmente corrispondente a Goffredo Ridello; Il Cayro con la denominazione di "Piedipote del Pico" naturalmente intende la località (ancora esistente) o il "Beneficio" terriero associato o il determinante topografico e non il nome della chiesa scomparsa. Pagg. 53 e segg.: Da qui l'autrice ripete la trattazione sul racconto dell'*Apparitio* e, in maniera piuttosto confusa, sulle due chiese in contrada Melfi (S. Giovanni Appare e S. Giovanni dei Cavalieri di Malta), in perfetta sintonia con le riflessioni del Carcione, inserendo nel discorso, non si capisce bene a che ragione, un'altra chiesa, di S. Giovanni Decollato, che sopravvive in un edificio recentemente restaurato all'interno del paese. Poi, evidentemente affascinata dalle trasmissioni televisive sui "misteri" e considerando la presenza dell'Ordine Gerosolimitano e dei Cavalieri di Malta a Pontecorvo, l'autrice va ad occuparsi della presenza dei Templari nel Lazio meridionale.

C'è infine da notare, nell'ultimo saggio a firma dell'arciprete Luigi Casatelli, l'errore nella citazione di un celebre inno a Roma da un passo di Rutilio Namaziano, errore che si ripete due volte di seguito: "*feristi*" al posto di "*fecisti*", che inverte il significato dei due concetti richiamati (p. 149). Si tratta sicuramente di un *lapsus calami* sfug-

gito sia all'autore e sia al curatore del volume. Nello stesso saggio il Casatelli, da un lato, con apparente distacco, sembra escludere l'assurda convinzione di una origine di Pontecorvo da *Fregellae*, dall'altro aggiunge: "quantunque alcuni aspetti particolari attendono ancora un'esplorazione risolutiva" (p. 150).

Credo che non vi sia alcuna possibilità per esplorare ciò che non esiste, ma se il Casatelli ha qualche diversa prova in merito dovrebbe comunicarla se non altro a soddisfazione della professione di fede di qualche nostalgico di retroguardia. In realtà il nostro autore non è nuovo ad affermazioni di questo tenore, come dimostrano i diversi lussuosi volumi e volumetti che ha pubblicato di argomento storico, in genere riprendendo da altri autori, ai quali, ma anche alla "tradizione popolare", poi riversa la responsabilità delle false notizie diffuse. Ricordo la fantasiosa localizzazione della "casa natale di S. Grimoaldo" in un edificio del centro storico di Pontecorvo, situato all'angolo tra Via dei Ferrari e Via Duomo, evidenziata da una vistosa lapide marmorea dove, tra i promotori dell'iniziativa, ricorre al primo posto il nome del nostro intraprendente arciprete. Anche in questo caso la fantasia viene giustificata dalla testimonianza dell'"antica tradizione pontecorvese", come si legge nella stessa lapide.

La pubblicazione di questo libro fa pensare anche a quelle umane debolezze "di posizione" che qui si manifestano su un piano di agonismo istituzionale e relazionale quando si consideri che alla "realizzazione" dell'iniziativa "ha concorso" l'Università di Cassino e che vengono chiamati in causa ricercatori dell'Università di Roma. Questi ricercatori sicuramente non si sentiranno toccati più di tanto per i giudizi, più o meno critici, nei loro confronti e ne è prova l'intenzione di Marcella Delle Donne, consultata con l'occasione, la quale ritiene più che sufficiente quanto è stato già scritto in merito agli argomenti di nuovo evocati.

Al contrario noi, che siamo territorialmente ed affettivamente sensibili all'immagine della locale Università cassinate, non possiamo "chiudere gli occhi" davanti ad un inopportuno invito al gioco di coloro con i quali vorremmo condividere idee e confrontarci con pari dignità. Allora viene da chiedersi quale funzione si debba assegnare alla letteratura di "promozione" e alla cosiddetta "letteratura locale" e che cosa quest'ultima sia realmente.

Ricordo quanto veniva scritto nell'"Editoriale" del numero 1 (2006) dell'"Annale di storia regionale" dell'Università degli Studi di Cassino: "La carenza di studi in grado di ricostruire con rigore scientifico e di problematizzare i diversi aspetti della storia regionale, all'interno del più ampio e articolato quadro di riferimento nazionale e talora anche internazionale… ha finito per lasciare ampi spazi all'eruditismo, alle ricerche di campanile, agli storici d'occasione che, sprovvisti delle conoscenze e del metodo necessari a fare della storia regionale un osservatorio e una chiave di lettura sulla e della storia nazionale, hanno spesso affastellato dati e documenti senza enucleare problemi o proporre ipotesi interpretative in grado di arricchire la riflessione storiografica". Seguono altre annotazioni dello stesso pesante tenore tutte rivolte, con chiare espressioni,

alle ricerche di storia locale, alla letteratura locale. Devo riconoscere che c'è tanta verità in queste osservazioni, nello specifico rivolte alle ricerche di storia moderna e contemporanea, ma, più in generale, non si può negare che esistono, sebbene minoritarie, una letteratura locale seria e di buon valore scientifico e una "letteratura universitaria" mediocre. Naturalmente esprimo una mia personale convinzione che non saprei se coincide *toto corde* con le opinioni già espresse in merito proprio in questa rivista nel 2006 (*Studi Cassinati* VI, 2 e 3, pp. 66-67 e 130)

Soprattutto negli ultimi due decenni la produzione libraria nei nostri paesi è interessata da un tale ritmo ascendente che, nonostante ogni buon proposito, per la rapidità e la quantità delle emissioni è praticamente impossibile essere presente in tutti i luoghi dove i libri vengono presentati. Se da una parte non può che rallegrare questo segno tangibile dell'interesse da e verso le nostre realtà locali, dall'altra dovrebbe, infatti, far riflettere sulla reale qualità dei contenuti che transitano attraverso questo ormai incontrollabile veicolo di informazione.

Un po' tutti vogliono scrivere il "loro" libro: il medico, il farmacista, l'avvocato, il prete, lo studente appena laureato, l'insegnante ed altri ancora. La maggior parte di questi libri si occupano di tematiche storiche, altre volte sono relazioni o memoriali più o meno personali o raccolte di poesie. I primi di più, i secondi molto meno per il loro carattere intrinseco, trasmettono notizie "a condizione", nel senso che vengono assimilate in maniera differenziata secondo la tipologia e la capacità di discernimento dei lettori. Oltre ai rischi indicati nel citato "Annale", le affermazioni contenute in questi libri possono essere credute *tout court*, dal lettore generico o dallo studente bisognoso di completare al più presto gli studi, e quindi trasmettere e far consolidare notizie storiche infondate, assurde e inesistenti, con tutte le conseguenze che ne derivano. Non si può nascondere che i libri più a rischio siano quelli finanziati dagli enti pubblici, spesso conseguenza di amicizie personali o di affinità politiche: essi sfuggono a qualsiasi prudente controllo (che importa ad un pubblico amministratore o ad un politico?).

Un caso esemplare è il libro finanziato dall'amministrazione comunale di Esperia del 2004 nel quale viene furbescamente elusa la paternità nominale del manoscritto di un concittadino vissuto prima della seconda guerra mondiale che disgraziatamente non trova eredi per promuovere un'azione legale contro il deplorevole plagio (*Corriere del Sud Lazio* VII, 31, 2005, p. 45).

In conclusione bisognerà pure chiedersi quale e quanta responsabilità ha l'Università in questa fabbrica di prodotti editoriali e più in generale nell'educazione culturale dei cittadini.

Quante tesi di laurea mediocri vengono premiate con il massimo del punteggio?

Quante tesi banali vengono poi pubblicate con la esaltante presentazione del professore dell'Università?

**N. B. - Per agevolare il dibattito storico sarà dato adeguato spazio a chiunque volesse intervenire sulle osservazioni proposte dall'Autore del presente articolo.**

## *SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE*

**DUILIO RUGGIERO,** ***Matteo De Fusco cittadino di Castelforte, medico, studioso, politico, la vita, gli scritti***, in Appendice "Il monumento ad Alfredo Fusco, Medaglia d'Oro al V.M. alla memoria", 2009, Tipogr. Arti Grafiche Caramanica, Marina di Minturno LT; pagg. 118 illustr. b./n., f.to cm. 17x24; s. pr.

**AA.VV - COSMO DAMIANO PONTECORVO,** ***Il generale Charles De Gaulle e gli altri comandanti alleati in visita al fronte del Garigliano a Santi Cosmo e Damiano: il 18 maggio 1944***, prefazione di Angelo Falso - coordinamento di Cosmo Damiano Pontecorvo, Associazione Culturale "Andrea Mattei", SS. Cosma e Damiano LT - Rivista "Il Golfo", Scauri LT, 2009-2010, Tipogr. "Edizioni Pontine" Formia LT, 20010; pagg. 80 illustr. b./n., f.to cm. 17x24; s. pr.

**ELISEO GROSSI,** ***Aquinum - Ricerche di topografia e di storia***, ristampa anastatica, Roma 1907, Ager Aquinas, storia e archeologia nella media valle dell'antico Liris III, Aquino 2009, Tipogr. Philia Castrocielo 2009; pagg. 218 illustr. b./n., f.to cm. 17x24; ISBN: 978-88-87973-27-X; s. pr.

**ELISA ERCOLANO,** ***Montecassino e Cassino nell'età moderna. Storici dal 1400 al 1900***, Montecassino 2009, stampato da stampalibro.com; pagg. 162, f.to cm. 15x21; ISBN: 978-88-96117-11-8; s. pr.

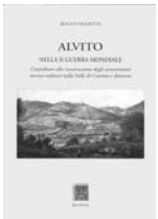
**HEIKKI SOLIN** (a cura di), ***Le epigrafi della Valle di Comino***, Atti del sesto convegno epigrafico cominese, Atina, Palazzo Ducale, 31 maggio 2009, Associazione "Genesi" MMX, 2010, tipogr. Ugo Sambucci, Cassino; pagg. 104 illustr. b./n., f.to cm. 17x24; s. pr.

**FRANCESCO GIGANTE,** ***Cassino dalle origini ai nostri giorni***, F. Ciolfi tipografo – editore – libraio, Cassino 2010; pagg. 268 illustr. col. e b./n., f.to cm. 15x21; ISBN: 978-88-86810-47-0; 16.00.

***Attraverso il tempo. Storie di uomini e di macchine, fatti e personaggi in 50 anni di Scuola Elicotteri e 426 mila ore di volo***, Aeronautica Militare, Aeroporto di Frosinone, 2ª edizione 2010, Editrice Frusinate; pagg. 176 illustr. col., f.to cm. 21x30; s. pr.

***Oltre la tutela. 70 interventi al cuore dei comuni. Recupero dei centri storici del Lazio. Programma 2008***, all'interno schede, tra le altre, dei Comuni di Bassiano, Castelforte, Gaeta, Priverno, San Felice al Circeo, Sezze, Acuto, Atina, Castro dei Volsci, Coreno Ausonio, Esperia, Morolo, Paliano, Sant'Ambrogio sul Garigliano, Veroli, Viticuso, Regione Lazio, Assessorato all'Urbanistica, Palombi Editore 2010; pagg. 440 illustr. col., f.to cm. 24x23; ISBN: 978-88-6060-241-1.

ANGELA NARDONE – ROBERTO PETRILLI – MARIO MASSA, ***Atini: accuscì sə rəceva … Atina: così si diceva. Raccolta di detti, proverbi, filastrocche, indovinelli ed altro***, F. Ciolfi Editore, Cassino 2009; pagg. 230 illustr. b./n., f.to cm. 17x24; ISBN: 978-88-868-44-9; € 15.00.




ROCCO VIGLIETTA, ***Alvito nella II guerra mondiale. Contributo alla ricostruzione degli avvenimenti storico-militari nella Valle di Comino e dintorni***, Collezione "Valle di Comino" 5, ediz. Scienze e Lettere, Roma 2010; pagg. 472 illustr. col. e b./n. + mappa IGM allegata, f.to 17x24; ISBN 978-88-88620-76-3; S. PR.

DOMENICO CEDRONE (a cura di) ***Gli ebrei internati a San Donato V. C. (FR) 1940 – 1944 - Accoglienza e solidarietà***, con un saggio storico di Gaetano De Angelis-Curtis, CDSC onlus, Centro Documentazione e Studi Cassinati, Associazione "Genesi, Comune di S. Donato V.C., 2010, Tipogr. Ugo Sambucci Cassino; pagg. 256 illustr. b./n., f.to cm. 17x24; ISBN 978-88-904918-1-8; s. pr.

ALESSIA DI MEO, ***Studi preliminari per la realizzazione di una piattaforma GIS dedicata alla Terra di San Benedetto***, Tesi di laurea Master Tecam, elaborato finale, Università degli Studi della Tuscia, Relatore Dott. Gianluca De Rosa, Anno Accademico 2008/2009; pagg. 130 + 8 tavv. f. t.

**Il Direttivo e gli amici del CDSC partecipano sentitamente al cordoglio della famiglia del Socio**

**Gino Alonzi**

**per la perdita del caro**

**PADRE.**

## *CDSC onlus*

**CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI**

*IL DIRETTIVO*

Giovanni Petrucci, Presidente
Patrizia Patini, vice Presidente
Alberto Mangiante, Segretario
Fernando Sidonio, Tesoriere
Giovanni D'Orefice
Arturo Gallozzi
Sergio Saragosa
Guido Vettese

Erasmo Di Vito, Referente zonale Valle dei Santi
Domenico Cedrone, Referente zonale Valle di Comino
Maurizio Zambardi, Referente zonale nord Campania e Molise

Emilio Pistilli, Presidente Onorario

***ELENCO DEI SOCI 2010***

Albani Raffaele - Roma
Alberigo Mario - Cassino
Alonzi Gino - S. Elia F. Rapido
Antonellis Antonio - Varese
Apruzzese Benedetto - Caira Cassino
Arciero Annamaria - Cervaro
Arpino Gaetana - Cassino
Baldassarre Daniele - Fiuggi
Barbato Alessandro - Cassino
Barbato Cosmo - Roma
Bellini Mario - Piedimonte S. Germano
Beranger Eugenio - Roma
Biagiotti Gaspare - Coreno Ausonio
Candido Pino - Roma
Capuano Ermanno - Cassino
Caratelli Flora - Cassino
Carlino Aurelio - Formia
Caringi Simone - S. Elia F. R.
Caruso Antonio - Frosinone
Catalano Renato - Acri (Cs)
Cataldi Pompeo - Roccasecca
Cavaliere Lanni Maria - S. Angelo inTheodice - Cassino
Cedrone Domenico - S. Donato V.C.
Ciamarra Falese Annamaria - Cassino
Ciamarra Renato - Cassino
Ciccone Laura - Cassino
Cofrancesco Dino - Genova
Coia Marisa - Cassino
Coletta Attilio - Cervaro
Coreno Giuseppe - Minturno
Corradini Ferdinando - Arce
Corsetti Silvia - S. Angelo in Theodice
D'angiò Antonio - Roma
D'Avanzo Giuseppe - Cassino
D'Ermo Orlando - Cassino
D'Orefice Giovanni - Cassino
De Angelis Curtis Gaetano - Cervaro
De Blasio Pinchera Andrea
Del Greco Armando - Cassino
Del Greco Giuseppe - Caira Cassino
Dell'Ascenza Claudio - Cassino
Di Blasio Anna Maria - Cassino
Di Lonardo Michele - Cassino
Di Meo Franco - Cassino
Di Meo Marco - Valvori
Di Murro Felice - Garbagnate Milanese
Di Placido Bruno - Cassino
Di Sotto Grimoaldo - Aquino
Di Vito Erasmo - Cassino
Di Vito Fiorella - Frosinone
Fardelli Marina - Caira Cassino
Fardelli Marino - Cassino
Fargnoli Giovanni - Cassino
Fargnoli Giandomenico - Roma
Fargnoli Lucia, Roma

Ferdinandi Sergio - Roma
Galasso Franco - S.Vittore del Lazio
Gallozzi Arturo - Cassino
Gargano Domenico - Cassino
Gentile Giuseppe - Cassino
Giudici Maria - Anagni
Grincia Antonino - Aquino
Iadecola Costantino - Aquino
Iannaci Luciano - Latina
Ianniello Piero - Prato
Iula Giacomo - Sora
La Padula Benedetto - Roma
Lena Gaetano - Cassino
Leone Luciano - S. Donato V.C.
Lisi Antonio - Coreno Ausonio
Lollo Domenico - Alvito
Luciano Antonio - Cassino
Maddalena Claudio - Cassino
Mangiante Alberto - Caira Cassino
Mangiante Marco - Caira Cassino
Mariani Domenico, Cassino
Marrocco Vincent - Chaponost (Francia)
Matrunola Umberto – Cervaro
Mattei Marco - Cassino
Mattei Valentino - Cassino
Mazzola Silvio - Alvito
Meglio Lucio - Sora
Miele Bruno - Cassino
Miele Pietro - Cassino
Molle Carlo - Roccasecca
Montanaro Pasquale Lino - Villa S. Lucia
Monteforte Umberto - Cassino
Morigine Diego - Cassino
Nardone Silvestro - Caira Cassino
Noschese Ettore - Cassino
Orlandi Vincenzo - Atina
Ottomano Giovanni - Cassino
Ottomano Vincenzo - Cassino
Palombo Bruno - Cervaro
Panzini Gidio Benedetto - Caira Cassino
Papa Raffaele - Cassino
Parravano Lina - Cassino
Patini Patrizia - Atina
Patriarca Stefania - Fontana Liri
Pellegrini Patrizia - Roma
Petrucci Andrea - Venezia
Petrucci Giovanni - Cassino
Pirolli Marcello - S. Elia Fiumerapido
Pistilli Emilio - Cassino
Pistilli Generoso - Fontana Liri
Polidoro Luigi - Cassino
Pontone Pierino - Cassino
Raffero Giorgio - Torino
Ranaldi Pietro - Cassino
Raso Antonio - S. Giovanni Incarico
Rea Romina - Sora
Riccardi Fernando - Roccasecca
Ricci Massimo - Roccasecca
Rinaldi Carmine - Salerno
Ruggiero Angelo - Frosinone
Russo Maria - Cassino
Sammartino Guglielma - Cassino
Saragosa Elio, Cassino
Saragosa Sergio - Caira Cassino
Sarra Michele - Cassino
Sbardella Marco - S.Giovanni Incarico
Sidonio Fernando - Cassino
Sidonio Silvio - Cassino
Soave Francesco - Valleluce
Squadrelli Andreina - Cassino
Tamburrini Pasquale - Cassino
Tata Domenico - Alvito
Tomassi Cristian - Cassino
Tutinelli Giancarlo - Atina
Vacana Gerardo - Gallinaro
Valente Pietro - L'Aquila
Varlese D'Aguanno Lidia - Cassino
Vecchiarino Mario - L'Aquila
Vettese Guido - Cassino
Visocchi Varlese Giuliana - Cassino
Zambardi Maurizio - S. Pietro Infine
Zambardi Otello - Cervaro
Zompa Diomira - Cassino

## EDIZIONI CDSC

- 1998: *Il libro di Cassino*, catalogo alla mostra dei libri di Cassino, Sala comunale delle esposizioni, 9-14 ottobre 1998.
- 1999: *Cassino: immagini dal passato*, catalogo alla mostra fotografica, Sala comunale delle esposizioni, 13-21 marzo 1999.
- 1999: *Cassino. Dal martirio alla rinascita*, catalogo alla mostra fotografica, sala comunale delle esposizioni, 1-10 ottobre 1999.
- 2000: Emilio Pistilli, *"Il Riparo". La chiesa di S. Maria delle Cinque Torri di Cassino*, Edizioni Cassino.
- 2000: Giovanni Petrucci, *Brigantaggio postunitario a Sant'Elia Fiumerapido in Terra di Lavoro*, Comune di Sant'Elia Fiumerapido.
- 2001: Emilio Pistilli, *La Rocca Janula di Cassino attraverso gli studi di L. Paterna Baldizzi e G. F. Carettoni*, Edizioni Cassino.
- 2001: Giovanni Petrucci e Gino Alonzi (a cura di), *Sant'Elia Fiumerapido - S. Maria Maggiore nella storia*, edito dal Comitato della Festa.
- 2001: Sergio Saragosa, *Caira 1943 - 1944 - Vicende di Caira e dei suoi abitanti durante l'ultimo conflitto mondiale*, Edizioni Cassino.
- 2002: Emilio Pistilli (a cura di), *Il Martirologio di Cassino*, Presidenza del Consiglio Comunale di Cassino.
- 2003: Marco Sbardella, *Il Martirologio di San Giovanni Incarico*, Comune di San Giovanni Incarico.
- 2003: Maurizio Zambardi, *Memorie di guerra - Il calvario dei civili di San Pietro Infine durante il secondo conflitto mondiale*, Edizioni Eva.
- 2004: Fernando Riccardi, *Roccasecca 1872 - L'assassinio del sindaco Paolozzi Analoga sorte per il fratello 11 anni dopo*, Comune di Roccasecca.
- 2004: *Il martirologio di San Vittore del Lazio*, Comune di San Vittore del Lazio.
- 2004: Emilio Pistilli (a cura di), *La Memoria di Pietra*.
- 2004: Mario Forlino, *Memorie di guerra*.
- 2004: *Memoria e monito*, catalogo alla mostra itinerante sugli eventi bellici del basso Lazio: Autunno 1943 - primavera 1944, Comitato per le Celebrazioni "Battaglia di Montecassino".
- 2004: Vittorio Terenzi, *Fuga in montagna. Diario di vita vissuta (25 luglio 1943 - 22 maggio 1944)*, Banca Popolare del Cassinate.
- 2004: Silvia Corsetti, *Sant'Angelo in Theodice. Le radici della nostra terra*.
- 2005: Giovanni Petrucci, *Padre Leonardo Palombo da Sant'Elia Fiumerapido (1877-1938)*.
- 2005: Giovanni Petrucci, *Gli affreschi di S. Maria Maggiore in Sant'Elia Fiumerapido*.
- 2005: Giuseppe Di Fazio, *Sant'Angelo in Theodice – Da un passato tranquillo alla tragedia della guerra*.

- 2005: Maurizio Zambardi, *San Vittore del Lazio a sessant'anni dalla guerra – Album delle celebrazioni*, Comune di San Vittore del Lazio.
- 2005: *Cassino e Montecassino nelle antiche stampe*: Calendario 2006.
- 2006: Alessandrina De Rubeis, *Scuola e istruzione in Val di Comino nel XIX secolo*.
- 2006: AA.VV.: *S.O.S. Disagio: Lavori in corso. Esperienze con e per gli adolescenti.*
- 2006: Luigi Serra, *I diritti di passo nel Regno di Napoli e le tariffe su pietra nel Molise.*
- 2006: Emilio Pistilli, *I confini della Terra di S. Benedetto, dalla donazione di Gisulfo al sec. XI.*
- 2006: Marco e Valentino Mattei, *Enrico Toti, l'eroe originario di Cassino.*
- 2006: Emilio Pistilli, Il teatro Manzoni di Cassino, dal vecchio teatro alla sala Polivalente.
- 2007: Erasmo Di Vito, *Dalla RIV alla SKF: 1956-2006. I primi 50 anni a Cassino. Storia di sviluppo industriale e mutamento sociale*.
- 2007: Antonio Grazio Ferraro, *Cassino dalla distruzione della guerra alla rinascita nella pace – Una esperienza che si fa memoria*.
- 2007: Giuseppe Gentile, *Provincia di Cassino: cinquant'anni di proposte istitutive: 1956-2006.*
- 2007: Emilio Pistilli, *Le chiese di Cassino. Origini e vicende.*
- 2007: Sergio Saragosa, *Il catasto onciario di Caira (1742).*
- 2007: Giovanni Petrucci, *La frazione Olivella in Sant'Elia fiumerapido*.
- 2007: Costantino Jadecola, *Il paese dei bracciali - Aquino tra Settecento e Ottocento secondo i catasti "onciario" (1752) e "murattiano" (1812).*
- 2008: *La vecchia funivia di Cassino: 1930-1943 - Dal progetto alla distruzione*.
- 2008: Emilio Pistilli (a cura di), *Il Martirologio di Cassino*, 2ª edizione aggiornata ed emendata
- 2008: Giovanni Petrucci, *Il Santuario di Casalucense in Sant'Elia Fiumerapido*, a cura dell'Associazione "Valle di Clia".
- 2009: Elfisio Miele, *La grotta dei pipistrelli. Un bambino nella bufera della guerra*, a cura di Stefania Pinchera.
- 2009: Antonio Grazio Ferraro, *Cassino. La ricostruzione e la politica per la pace.*
- 2009: Francesco Di Giorgio - Giuseppe Gentile, *La FIAT e gli anni di piombo in provincia di Frosinone*
- 2009: Emilio Pistilli, *Il privilegio di papa Zaccaria del 748. Alle origini della signoria cassinese.*
- 2009: *Dal Teatro Manzoni al Cinema Teatro Arcobaleno: cento anni di spettacoli, cinema ed eventi a Cassino*; ISBN 978-88-904918-0-1
- 2010: Giovanni Petrucci (a cura di), *Angelo Santilli (1822-1848); tra impegno politico e culturale;* ISBN 978-88-904918-0-3
- 2010: Domenico Cedrone (a cura di) *Gli ebrei internati a San Donato V. C. (FR) 1940 – 1944 - Accoglienza e solidarietà*